

luglio-agosto 2013 - n. 6

Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO

Anno CXXIX - N. 6 - Luglio-Agosto 2013 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 353/03 (CONV. IN L. 2/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1, ROMA

**“Non lasciatevi
rubare
la speranza...”**

- 3 L'ORIZZONTE
Quando finisce la guerra
di p. Mario Aldegani
- 4 CARA VITA GIUSEPPINA
- 5 GRANDANGOLO
L'orizzonte della speranza
di Giuseppe Novero
- 6 REPORTAGE
Don Giovanni Cocchi
a cura della Redazione
- 8 ANNIVERSARIO
50 anni di speranza
di p. Tullio Locatelli
- 10 VITA DI CONGREGAZIONE
La conferenza interprovinciale
a cura della Redazione
- 13 MURIALDO: STORIA PER IMMAGINI
I capelli di Delfina
di p. Giovenale Dotta
- 14 UOMINI DI DIO
Fr. Giovanni Bosco
di p. Orides Ballardini
- 16 MURIALDINE
Educando con amore
di sr. Emma Bellotto
- 17 ANNIVERSARI
50 anni di sacerdozio
autori vari
- 18 POSTER
- 20 VITA DELLA CHIESA
Un "anno giuseppino" a Castel Guelfo
di p. Tullio Locatelli
- 21 ANNO DELLA FEDE
Dio è in questo luogo
di p. Giuseppe Fossati
- 22 SAN GIUSEPPE
"Tu lo chiamerai Gesù" (5)
di p. Angelo Catapano
- 23 ENGIM ONG
Le seconde generazioni...
di Massimo Angeli
- 24 CARISMA
Carcere minorile di Treviso...
di Christine Gaiotti
- 25 VITA GIOVANI
Animatori al lavoro...
a cura della Redazione
- 26 VITA DELLE OPERE
Thiene...
di p. Fidenzio Nalin
- 28 MURIALDO WORLD
"Per un nuovo missionario" (2)
a cura della Redazione
- 30 NELLA CASA DEL PADRE
- 33 FLASH DI VITA
- 34 CALENDARIO
- 36 EKUÒ TRAVEL



In copertina

"Non lasciatevi rubare la speranza...": l'invito di Papa Francesco diventa impegno e augurio per ogni educatore murialdino.

"No permitan que les roben la esperanza...": la exhortación del Papa Francisco es un compromiso y un augurio para todo educador murialdino.

"Não permitais que vos roubem a esperança...": o convite do Papa Francisco se torna um compromisso concreto e um desejo para todo educador murialdino.

"Do not let hope be stolen from you...": the exhortation of Pope Francis becomes a commitment and a wish for each murialdine educator.



Vita Giuseppina MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO
anno CXIX - luglio-agosto 2013 n. 6

Direttore responsabile Giuseppe Novero
Redattore Modesto De Summa
Redazione S. Agazzi - M. Aldegani - M. Regosa - A. Santonico
Segreteria F. De Summa - A. Romozzi
Editing G. Rocchetti
Progetto grafico S. Aureli
Collaboratori A. Aimetta - V. Di Marco - G. Marzano
Editore Casa Generalizia della Pia Società Torinese di San Giuseppe
Indirizzo e contatti Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma (Italia)
 Tel. 06.6247144 - Fax: 06.6240846 - Email: vita.g@murialdo.org
www.giuseppini.org - www.murialdo.org

Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa.
 La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.
 Numero iscrizione al ROC: 1321 - Partita Iva: 01209641008

Stampa Scuola Tipografica S. Pio X
 Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma



Dal 1895 con il nome di "Lettere Giuseppine" e poi dal 1931 con il nome di "Vita Giuseppina" questa rivista informa ed unisce tutti coloro che si riconoscono nel carisma donato da San Leonardo Murialdo alla Chiesa.

Le eventuali offerte dei lettori di "Vita Giuseppina", di cui si ringrazia anticipatamente, servono a sostenere le spese di stampa e di spedizione della rivista e a sostenere le opere giuseppine nel mondo nelle loro attività verso i giovani poveri (borse di studio, missioni, progetti...).

ABBONAMENTO: ORDINARIO € 20 - SOSTENITORE € 50 - BENEFATTORE € 100

Si possono spedire attraverso:

- **C.C.P. 62635008** intestato a *Vita Giuseppina*

- **Bonifico bancario** intestato a *Casa Generalizia Pia Società Torinese di san Giuseppe*. IBAN: IT37 0 076 0103 2000 0006 2635 008

Specificando il nominativo dell'abbonamento e la causale:
 abbonamento a VG, offerte per le missioni, offerte per S. Messe...

QUANDO FINISCE LA GUERRA

"In un qualsiasi conflitto, quando c'è uno che vince e uno che perde, significa che la guerra non è ancora finita".

È una frase di Ghandi, che mi ha fatto pensare al meccanismo che governa, anche inconsapevolmente, tante nostre relazioni.

Non è raro e non deve essere neppure sorprendente che vi siano conflitti nelle relazioni fra le persone.

Quello che fa la differenza è il modo di viverli, che spesso diventa la premessa per eventualmente risolverli.

Intanto, trovarsi a vivere una situazione di conflitto con qualcuno, non deve essere vissuto come un dramma. Può succedere talvolta anche con persone a cui si vuol bene. Certo, sarebbe meglio poter andare sempre d'amore e d'accordo con tutti, ma sappiamo che non è così, anche al di là delle buone volontà.

Divergiamo spesso nelle opinioni, nelle mentalità, nei gusti, nei modi di vedere e di giudicare.

Essere diversi, però, non vuol dire essere divisi e, trovarsi anche magari in conflitto su qualcosa, non sempre è un dramma, a meno che non si voglia sempre vincere o non si tema sempre di perdere.

Può sembrare paradossale, ma si potrebbe anche tentare di vivere "pacificamente" un conflitto, accettando il fatto che esso fa parte della dialettica delle differenze che ci sono fra le persone, del limite di ogni punto di vista (anche del nostro!).

A volte, il puntiglioso impegno nel porre fine ad un conflitto attraverso l'affermazione del nostro punto di vista, è l'evidente manifestazione dell'incapacità di riconoscerne il limite.

Anche nelle discussioni, per esempio, si potrebbe più spesso tentare di convincere, senza a tutti i costi volere sconfiggere: ne guadagnerebbe il metodo, cioè il tono della discussione, e forse anche il merito, cioè la sua chiarezza e la sua pertinenza.

Il conflitto non denuncia necessariamente mancanza di amore e/o di amicizia, ma forse contiene la chiamata a scoprire e a vivere l'autentico senso dell'amore/amicizia.

L'amore/amicizia è vicinanza (stare insieme, condividere), ma nel contempo lontananza (non assorbirsi, non possedersi, rimanere liberi).

Riuscire a liberarsi, nella vita, dalla smodata voglia di vincere e dalla paura di perdere, significa conquistare la più grande e necessaria libertà, che è quella da sé stessi, dall'affermazione o dalla preoccupazione del proprio "io" e ritrovarsi più spesso in pace che in guerra, o far finire davvero la guerra - quella che uccide e fa male, con gesti e con parole - anche quando c'è una situazione di conflitto o di divergenza.

Persone come Ghandi hanno vissuto e gestito, e anche risolto, conflitti senza volere né voler fare guerre contro nessuno. ■

d. Mario Aldegani, Padre generale





Cara Vita Giuseppina...

Gentile Redazione,
la notizia della morte improvvisa di don Beppe Giaccone mi ha fatto ripercorrere alcuni momenti decisivi della mia vita, che desidero condividere con la famiglia di *Vita Giuseppina*, a memoria di un prete che ha lasciato un segno in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarlo.

Don Beppe è stato il parroco della adolescenza e poi dell'ingresso nella vita adulta di tanti giovani come me, che l'hanno avuto come parroco a Nostra Signora della Salute a Torino negli anni '80-'90: quanti aneddoti avrei da raccontare, si potrebbe scrivere un libro. Don Beppe passava dal confessionale ai tetti del santuario ad aggiustare una tegola, dalla casa di un malato a spalare la neve del cortile; potevi vederlo col grembiule da lavoro a trafficare nelle caldaie nel sottoc chiesa o con la sua tonaca lisa, in ginocchio, davanti all'urna del Murialdo... Mi piace ricordarlo qui in tre episodi fondamentali per la mia vita.

1. Era il 1981, avevo iniziato la IV ginnasio al Liceo Classico D'Azeglio, dopo aver frequentato una scuola media nel mio quartiere dove, in un ambiente non facile, non era così difficile essere prima della classe... Ma al liceo d'Azeglio non scherzavano e così iniziai a prendere una raffica di votacci di greco e latino. Decisi di cambiare scuola. I miei, disperati, mi portarono

da don Beppe che mi convinse a continuare il liceo dicendomi che fatica e sacrificio facevano parte del gioco, che solo così si cresce e che, poiché i numeri li avevo, bastava crederci. E così grazie a lui ci ho creduto...

2. Ho sempre avuto la passione per il canto e già da ragazzina cantavo nel coro parrocchiale.

Don Giaccone ci convinse a frequentare l'Istituto diocesano di Musica liturgica. Così Paolo ed io ci siamo iscritti, eravamo gli allievi più giovani... don Beppe ha provveduto alla quota d'iscrizione perché i miei non potevano permetterselo... Da lì è nato, oltre il mio impegno nell'animazione liturgica in parrocchia e poi nella Commissione liturgica diocesana, anche il mio rapporto con Paolo, mio marito, che dura da oltre trent'anni (galeotto fu don Beppino...).

3. Nel 1987 celebriamo il centenario dell'Opera Nostra Signora della Salute e, poiché allora curavo il Bollettino parrocchiale, un giorno don Beppe mi chiamò nel suo Ufficio e mi disse: «Mons. Peradotto (il direttore del Settimanale diocesano 'La Voce del Popolo, ndr) mi ha chiesto per La Voce del Popolo un articolo sul centenario della Salute. Gli ho detto che lo avresti scritto tu...». E così sono arrivata alla Voce e non me ne sono più andata... È don Beppe che mi ha fatto conoscere il giornale fondato dal Murialdo e quanto andava



fiero - anche quando ha lasciato la Salute - che una delle sue giovani parrocchiane fosse diventata giornalista nel settimanale di san Leonardo... È grazie a lui se faccio questo mestiere e di questo e di molto altro gli sarò sempre riconoscente, come del grande affetto ed attenzione che aveva per la chiesa diocesana a cui era profondamente legato.

Quando mi sono laureata gli ho dedicato la mia tesi sul tema della 'Comunicazione nella Chiesa'. Qualche giorno dopo gliel'ho spedita. Una sera mi telefona per ringraziarmi e mi dice: "Esagerata, non pensavo di aver fatto tutto questo per te...".

Ricordando don Beppino Giaccone, il mio augurio è che tanti altri giovani incontrino nelle nostre opere Giuseppini come il parroco della mia giovinezza.

MARINA LOMUNNO
marina.lomunno@lavocedelpopolo.torino.it

L'ORIZZONTE DELLA SPERANZA

Secondo Carlo Dossi, scrittore e diplomatico dell'Ottocento, la "speranza è il sogno di chi veglia".

V'è nell'affermazione qualcosa di sospeso, come se la speranza fosse una predisposizione un po' ingenua che va costantemente tenuta a freno dal disincanto di una promessa che poi non si realizza. Eppure è uno stato d'animo, una predisposizione positiva che coinvolge le persone fiduciose nel futuro o, semplicemente, in eventi già successi di cui non si conosce l'esito.

Sarà per questo che le parole di Papa Francesco "non lasciatevi rubare la speranza!" hanno colpito così tanto? Perché la gente, in fondo, nella speranza riconosce il motore delle attività umane, il presupposto di un impegno di felicità. Ma una felicità autentica, totale, che rimane sempre a una certa distanza da noi: come un orizzonte che, come tutti gli orizzonti, si allontana ogni volta che cerchiamo di avvicinarci ad esso.

I pensatori e i filosofi hanno spesso diffidato di questo sentimento: troppo semplice, ingenuo, remissivo. Una debolezza della coscienza che deve, invece, essere pronta a lottare, ad imporsi, quasi un vizio. Eppure la gente semplice ha subito riconosciuto in quella frase il senso vero della parola, non una promessa di conoscenza del futuro (nessun oroscopo potrà mai darla), ma la convinzione che la famiglia degli uomini non è abbandonata a se stessa, né tanto meno quella composta dai giovani.

I poeti, al contrario, sono stati spesso ispirati da questo sentimento convinti, come Gianni Rodari, che "se io avessi una botteguccia / fatta di una sola stanza / vorrei mettermi a vendere / sai cosa? La speranza". Un desiderio fanciullesco, un percorso non privo di difficoltà, come un sentiero di montagna dove è più facile andare in discesa, ma alla fine trovi un buco. A salire c'è più speranza. È difficile, è un altro modo di vedere le cose, è una sfida che ti tiene all'erta. E guarda sempre oltre l'orizzonte. ■

Giuseppe Novero



SOSTIENI
VITA GIUSEPPINA
C.C.P. 62635008

Grazie a tutti coloro
che si ricordano di *Vita
Giuseppina* attraverso
il rinnovo annuale
dell'abbonamento.

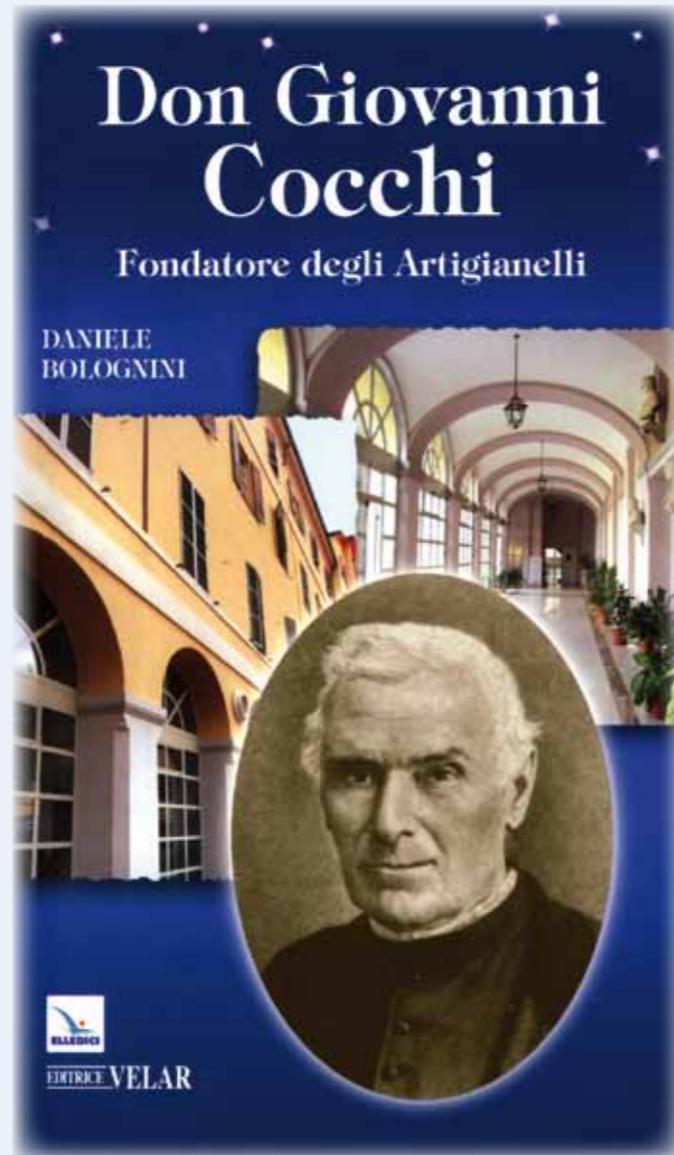
DON GIOVANNI COCCHI

FONDATORE DI SPERANZA

Il 2 luglio 2013 ricorrono duecento anni dalla nascita del fondatore del Collegio Artigianelli di Torino di cui S. Leonardo Murialdo fu il rettore dal 1866. Don Giovanni Cocchi oltre agli Artigianelli fondò molte altre realtà per dare una speranza di futuro ai ragazzi più poveri e bisognosi della città. Una nuova pubblicazione dell'Editrice Velar ricorda questo anniversario e questo sacerdote torinese così caro alla nostra tradizione.

"Don Cocchi è stato uno dei benefattori del Piemonte e ha lasciato un'orma profonda nella storia della nostra Regione e della nostra comunità in particolare. Nacque a Druento (allora si chiamava così) nel 1813... È stata una figura molto importante tra i santi piemontesi dell'Ottocento... Druento ha sempre ricordato la figura di don Giovanni Cocchi: a lui è stata intitolata la prima scuola media del paese ed è ancora intitolata a lui la via dove è nato"... Con queste parole il Sindaco di Druento, Carlo Vietti, introduce il libro dedicato al suo illustre concittadino. Un libro intitolato "Don Giovanni Cocchi fondatore degli Artigianelli" al quale ha collaborato anche p. Danilo Magni, che nella presentazione del libro così lo descrive: "Tra le innumerevoli iniziative in favore della gioventù povera avviate dal genio e dal cuore pieno di fede di don Cocchi, il Collegio degli Artigianelli resta tutt'oggi il fiore all'occhiello. Le date e le vicende degli inizi di questa istituzione si intrecciano con le nostre storie e con quelle di migliaia di ragazzi che, nel corso di oltre 150 anni dalla sua fondazione, hanno trovato agli Artigianelli vita rinnovata e speranza di futuro, grazie alle figure di educatori cristiani, sacerdoti e laici, che sono stati per loro amici, fratelli e padri. L'opera di don Cocchi, lo sappiamo, è stata assunta, sviluppata e continuata da San Leonardo Murialdo e dai suoi figli spirituali, i Giuseppini, fino ad oggi."

San Leonardo Murialdo fu testimone anche di quando, un giorno, il Cocchi si sentì rimproverare: "io non comprendo la vostra pazzia di volontariamente assumervi tante cure, tante noie e fastidi per ragazzi che non vi riguardano, mentre potreste rimanervi tranquillo a casa vostra". Le stesse



La copertina del libro a cura di Daniele Bolognini. Editrice Velar, 2013.

parole, in realtà, potevano essere dette sul conto del Murialdo.

Don Cocchi fu anche un patriota, amò il suo paese, negli anni in cui si formava l'unità nazionale. Anzi, per le sue tendenze politiche, che erano liberali, ebbe non pochi fastidi.

Le tappe della vita di don Giovanni Cocchi le possiamo così riassumere:

1. Druento (TO)

Giovanni Cocchi nasce il 2 luglio 1813.

2. Torino

Alla morte del padre, mamma Domenica è costretta a trasferirsi a Torino. Il piccolo Giovanni, intelligente e pio, grazie all'interessamento del parroco che ne apprezza la bontà, abbraccia la vocazione sacerdotale. Nel 1836 è ordinato sacerdote. Nel marzo 1837 il Cocchi è nominato vice-parroco all'Annunziata. In breve tempo diviene l'anello di congiunzione tra poveri e ricchi, interessandosi particolarmente ai ragazzi poveri e abbandonati. Fonda l'Oratorio dell'Angelo Custode, l'Oratorio di San Martino, il Collegio degli Artigianelli (1849) e la Colonia Agricola di Cavoretto.

3. Moncuoco (AT)

Scaduto l'affitto del terreno di Cavoretto, nel novembre 1853, un generoso benefattore dona un podere di 50 ettari nelle colline di Moncuoco a don Cocchi che vi si trasferisce con un gruppo di ragazzi. Circa cinquecento giovani passeranno per la Colonia di Moncuoco; molti provenivano dalla Generale, il carcere minorile di Torino e per molti di essi la Colonia divenne una famiglia. Tanti furono i problemi: ogni ragazzo che non riuscì a recuperare fu per don Cocchi causa di dolore. Comunque la realtà delle Colonie Agricole, di cui don Cocchi fu il pioniere, era vista dalle autorità governative con grande interesse.

4. Bosco Marengo (AL)

Nel 1868 don Cocchi apre un riformatorio a Chieri, ma dopo appena due anni viene chiuso. Gli viene quindi messo a disposizione da parte del Governo l'ex convento di Santa Croce dei domenicani a Bosco Marengo (1870). Nel 1883 viene chiuso anche questo riformatorio.

5. Albisola Superiore (SV)

Don Cocchi, raggiunta la bella età di 70 anni, è chiamato a "restaurare" il Santuario "quasi" abbandonato della Pace di Albisola Superiore in Liguria.



6. Catanzaro

Il Vescovo di Catanzaro, amico di vecchia data di don Cocchi, cerca il suo aiuto per riordinare il seminario diocesano. Don Cocchi giunge in Calabria nel mese di novembre 1889, aveva 76 anni.

Tornato a Torino per le vacanze estive nel 1892 non ce la fece più a tornare in Calabria e decide di rimanere tra i suoi Artigianelli. Qui muore nella sua stanza del Collegio, il 25 dicembre 1895, dopo aver ricevuto i sacramenti da Leonardo Murialdo che ne celebrerà i funerali.

Quando le spoglie del Murialdo furono portate nella parrocchia di Santa Barbara, vennero esumate anche quelle di don Cocchi – era il 13 maggio 1917 – e tumulate nella chiesa dell'Immacolata del Collegio Artigianelli di Torino.

Qui sono ancora presenti due busti di don Cocchi: uno nella cappella dove è sepolto e uno all'ingresso che dà il benvenuto a quanti, studenti, insegnanti e visitatori, varcano il portone del Collegio Artigianelli. ■

A cura della Redazione
vita.g@muraldo.org



d. Giovanni Cocchi in sedia a rotelle.

50 ANNI DI SPERANZA

In questo articolo p. Tullio Locatelli presenta la biografia del "Papa buono" e la sua enciclica sul tema della pace in ricordo di un doppio cinquantesimo anniversario: 50 anni dall'enciclica "Pacem in terris" (11 aprile 1963) e dalla morte di papa Giovanni XXIII (3 giugno 1963).

IL CAMMINO DELLA PACE

L'11 aprile 1963 papa Giovanni XXIII firmava e pubblicava l'enciclica "Pacem in terris", che in italiano inizia con le parole: "La Pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio" (n. 1). Una lettera indirizzata ai fedeli di tutto il mondo, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà, che vuole proporre una via possibile alla pace fra tutti i popoli, fondata nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà.

Nel 1963 siamo ancora nel tempo della guerra fredda e da pochi mesi, grazie a papa Giovanni, si era superata la crisi dei missili a Cuba, che aveva pericolosamente contrapposto USA e URSS, Kennedy e Krusciov.

Qualcuno la definì, dentro e fuori la Chiesa, "l'utopia di papa Giovanni", quasi che fosse troppo ardua nelle sue prospettive di pace rispetto alla realtà che si viveva. Si trattò invece di profezia, che indicava il dialogo e la fiducia reciproca come via alla pace, che non poteva essere garantita con la paura delle armi. Profezia perché era un uomo di Dio che parlava agli uomini del

potere, chiedendo loro di mettersi a servizio del bene della persona umana, della sua dignità e libertà, del futuro dell'umanità segnato da vero progresso per tutti, per creare nuovi rapporti tra le nazioni, rifiutando ogni forma di sudditanza economica, sociale, civile.

Papa Giovanni parlò di diritti umani, formulò alcuni termini dell'idea di comunità internazionale, indicò il principio della responsabilità di proteggere, avanzò l'idea di una governance internazionale per affrontare i problemi che riguardavano tutti i popoli, in una prospettiva ormai globale dell'umanità. Prospettive che nel corso di questi 50 anni si sono messe in cammino anche se non ancora sviluppate e realizzate pienamente.

Il papa si pose quale coscienza critica del mondo, interprete di un'umanità sofferente e desiderosa di lasciarsi alle spalle la tragedia del passato e di non vivere nella paura del futuro. Fu un appello a tutta l'umanità perché solo con il concorso di tutti si vedeva possibile un cammino di pace.

Punto di partenza è la persona umana: "In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona, cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili" (n. 5). I commenti di allora si concentrarono su un'affermazione: "Non si dovrà mai confondere l'errore con l'errante... l'errante è sempre ed anzitutto un essere umano e conserva in ogni caso la sua dignità di persona; e va sempre considerato e trattato come si conviene a tanta dignità" (n. 83).

Alla fine dell'enciclica il papa afferma di aver parlato con "fiduciosa speranza" (n. 89) e promette egli stesso, "benché tanto umile ed indegno" (ivi) vicario di Gesù, il Principe della pace, di spendere tutte le forze per il rafforzamento della pace, vero bene per tutta l'umanità.

Oggi non possiamo più pensare che l'enciclica "Pacem in terris" sia stata solo una paterna esortazione del papa buono; sarebbe tradire il messaggio di Giovanni XXIII.



IL BEATO PAPA GIOVANNI XXIII

Papa Giovanni XXIII si spense alle 19.49 del 3 giugno 1963, esattamente cinquant'anni fa. "Perché piangere? È un momento di gioia questo, un momento di gloria", furono le sue ultime parole rivolte al suo segretario, mons. Loris Capovilla. In Piazza San Pietro la gente continuava a pregare e a guardare quella lampada accesa sulla finestra della stanza del papa; poi la lampada fu spenta e il mondo manifestò tutto il suo cordoglio per la morte del "papa buono".

Angelo Giuseppe Roncalli era nato il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte, in provincia di Bergamo, quarto di tredici fratelli. Fu ordinato sacerdote a Roma nel 1904 e subito scelto dal vescovo di Bergamo Radini Tedeschi come suo segretario. Fu chiamato a Roma nel 1921 da papa Benedetto XIV che gli affidò la presidenza del Consiglio Nazionale dell'Opera della Propagazione della Fede. Quattro anni più tardi accettò da papa Pio XI la nomina di visitatore apostolico in Bulgaria e fu ordinato vescovo il 19 marzo 1925, solennità di san Giuseppe. Nel 1934 ebbe l'incarico di delegato apostolico in Turchia e in Grecia e di amministratore apostolico del vicariato apostolico di Istanbul. In questa veste operò molto per salvare tante famiglie ebrei dalla furia nazista durante la seconda guerra mondiale. Nel 1944 papa Pio XII lo nominò nunzio apostolico a Parigi e lo creò cardinale nel 1953, anno della sua nomina a patriarca di Venezia. Dopo la morte di papa Pio XII, il 28 ottobre 1958, fu eletto pontefice, perché, secondo molti, dopo il lungo pontificato di papa Pacelli, era meglio un papa di transizione, come poteva esserlo il cardinal Roncalli, data la sua veneranda età. Ma non fu così.

Alla chiesa e al mondo apparve un papa di tutt'altro stile rispetto al precedente, capace di un approccio ricco di umanità, cordiale e benevolo verso tutti, portatore di fiducia e di speranza. Fece un'enorme impressione la sua visita al "Bambin Gesù", ospedale della S. Sede, per quel suo fermarsi presso i letti dei piccoli ammalati, per scambiare una parola e dare una carezza. Era il suo primo Natale da papa. Il 26 dicembre dello stesso anno fu al carcere romano di Regina Coeli; si presentò dicendo: "Non potete venire da me, così io vengo da voi...".

3 giugno 1963. La Radio vaticana, alle 19.53, annuncia: "Con l'animo profondamente commosso diamo il seguente triste annuncio: il sommo pontefice Giovanni XXIII è morto. Il Papa della bontà è spirato religiosamente e serenamente dopo aver ricevuto i sacramenti di Santa Romana Chiesa nel suo appartamento del Palazzo Apostolico vaticano, alle ore 19.49 di oggi...".



L'11 ottobre 1962 diede inizio, solenne ed ufficiale, al Concilio Vaticano II. La gente vide sfilare in Piazza San Pietro l'episcopato di tutto il mondo, ad eccezione dei vescovi impediti a lasciare il paese dai propri governi nazionali e salutò festante Giovanni XXIII. Quella sera, del tutto improvvisato ed informale, il papa, dalla finestra del suo studio, pronunciò il discorso più famoso del suo pontificato: "Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la Luna si è affrettata stasera, osservatela in alto, a guardare a questo spettacolo... La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato padre per volontà di Nostro Signore, ma tutti insieme paternità e fraternità è grazia di Dio. Facciamo onore alle impressioni di questa sera, che siano sempre i nostri sentimenti, come ora li esprimiamo davanti al Cielo, e davanti alla Terra: Fede, Speranza, Carità, Amore di Dio, Amore dei Fratelli. E poi tutti insieme, aiutati così, nella santa pace del Signore, alle opere del Bene. Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amezza".

Beatificato da papa Giovanni Paolo II, le sue spoglie riposano nella basilica di San Pietro, e la sua memoria liturgica si celebra l'11 ottobre. ■

p. Tullio Locatelli
tullio@murialdo.org

La Conferenza Interprovinciale

Dal 15 al 20 aprile si è svolta a Roma, in Casa Generalizia, la seconda Conferenza Interprovinciale. Erano presenti tutti i Superiori Provinciali, i Delegati e il Consiglio Generale dei Giuseppini del Murialdo. La Redazione di *Vita Giuseppina* li ha incontrati.



I partecipanti alla Conferenza Interprovinciale in visita alla comunità dell'Istituto S. Pietro di Viterbo.



Superiore della Provincia di Argentina e Chile:

Padre José Luis Di Paolo.

"Cari amici, è stata una bellissima esperienza, per chi abita lontano dai luoghi di origine della nostra famiglia religiosa, aver avuto l'opportunità di conoscervi; più ancora quando si è ricevuto la missione di coordinare la marcia di una provincia religiosa, che, nel mio caso, comprende le nazioni di Argentina e Chile.

Siamo stati chiamati, insieme agli altri confratelli che condividono la stessa missione e al Consiglio Generale, ad analizzare insieme le diverse realtà, a condividere le difficoltà, i progetti, le speranze...

Si tratta di un'esperienza molto gradita, perché vi si avverte che i limiti geografici, storici o culturali scompaiono, quando c'è qualcosa che stringe i legami e, più ancora, li trasforma e li eleva.

Quindi questa esperienza, che diventa ancora più profonda perché tocca le radici del cuore e dell'anima, si fa gioia e genera impegno a condividerla, ad annunciarla, a sentirsi uniti in una maniera particolare di essere cristiani, in una forma singolare di incarnare il Vangelo, in un modo di pensare, parlare ed agire, in un particolare modello di vita, nostro, tipico...

E non è il carisma quell'eredità ricevuta da vivere e condividere, quel dono che abbiamo per annunciare al mondo ciò che ci identifica e ci unisce?

Ed è questa esperienza che diventa benedizione per chi ha la grazia del tutto singolare di parteciparvi. Sentirsi uniti e vedere che in Africa, in America, in Europa, in India... fratelli laici e religiosi realizzano nell'oggi quel carisma che ci fa sentire la gioia e l'impegno di essere Famiglia del Murialdo, piccola, ma ben unita ...

La Conferenza Interprovinciale ha significato per me l'occasione di fare una profonda esperienza di questa realtà e di questo impegno, in modo tale che, proprio come Famiglia del Murialdo, possiamo contribuire con il nostro apporto specifico perché la Chiesa si avvicini a tanti bambini e giovani che hanno bisogno di sentirsi amati e sostenuti dalla sua tenerezza di Madre e Maestra. Un cordiale saluto in GMG."



Superiore della Provincia italiana: Padre Lorenzo Sibona.

"La Conferenza Interprovinciale è segno, strumento ed esercizio di corresponsabilità e di comunione nel governo della Congregazione. I passi sono ancora un po' incerti e lenti, ma la direzione del cammino è chiara. I Pro-

vinciali si sentono sostenuti ed aiutati nel condividere difficoltà, speranze e progetti. La visione complessiva della Congregazione aiuta ad interpretare meglio i problemi della Provincia".



Superiore della Provincia di Ecuador e Colombia: Padre Marco Villalba.

"È stata una Conferenza Interprovinciale molto importante perché, collocata tre mesi dopo la conclusione dei capitoli provinciali, ha permesso a tutti i provinciali, insieme al consiglio generale, di fare il punto della situazione per quanto riguarda l'attuazione del Capitolo Generale XXII nella programmazione, sia a livello centrale, sia provinciale.

Molto importante perché ha ribadito con forza il pronunciamento capitolare sul carisma come la prima risorsa essenziale per il governo.

Molto importante perché ci ha aiutato, a chi da pochi mesi è alla guida di una Provincia, ad imparare dall'esperienza di chi è da più tempo nel servizio del governo provinciale".



Superiore della Provincia del Brasile: Padre Antonio Lauri de Souza.

Padre Antonio Lauri de Souza.

"La Conferenza Interprovinciale è già una realtà consolidata come organo di governo della nostra Congregazione. Possiamo anche registrarla tra le iniziative che attestano la validità dello stesso Concilio Vaticano II, che ha proposto la comunione e la partecipazione come il modo di essere della Chiesa, popolo di Dio.

Le nostre Conferenze Interprovinciali, in questo senso, sono degli spazi per la condivisione della vita delle Province, mettendo in comune, insieme al Superiore Generale e al suo Consiglio, luci e ombre, gioie e sofferenze, iniziative e proposte. Si è contribuito, in tal modo, alla formulazione di alcune decisioni: creazione di una nuova modalità di gestione amministrativa per la congregazione; necessità dell'inizio di una sede teologica per l'Africa; ... ed altro ancora.

Le Conferenze Interprovinciali si stanno dimostrando come luogo di "unità di pensiero e di azione" per creare comunione, proprio come Gesù ha fatto, partecipando realmente alla vita di questa umanità".



Superiore della Vice Provincia di Spagna:

Padre Mariano Zenere.

"La nostra presenza come Giuseppini in Spagna ha già 50 anni di vita, con tanta dedizione ai giovani da parte di molti confratelli presenti e da tanti altri che sono passati attraverso le nostre opere.

In questo nostro tempo la crisi della Spagna non è solo economica: è crisi di valori, crisi di fede. È da qui che condividiamo, con molte congregazioni, la cosiddetta crisi vocazionale: i giovani sembrano incapaci di ascoltare l'invito del Maestro a una vita dedicata al servizio del Regno. Ecco allora la grande sfida che abbiamo proposto nell'ultimo Capitolo della Vice-provincia: la promozione vocazionale. Poiché nelle comunità siamo in pochi, abbiamo bisogno, di fronte al futuro, prossimo e remoto, di rafforzarci.

È una questione vitale. E questo passa attraverso la testimonianza di una vita comunitaria gioiosa, contagiosa, attraente per i giovani di oggi. Che vedano in noi fraternità, comunità vive, persone entusiaste della loro vocazione e del loro lavoro apostolico; che ci vedano "appassionati da un carisma che appassiona".

Questo è ciò che ci preoccupa e ci occupa. E se qualcuno, dal di fuori della nostra Vice-provincia, volesse condividere la nostra vita, troverà la sua casa. A San Giuseppe abbiamo dato l'incarico di darci una mano: "Egli provvederà". Un saluto a tutti i lettori di *Vita Giuseppina*."



Superiore della Delegazione dell'India:

Padre Mario Parati.

"Sono arrivato in India solo da pochi mesi e ho scoperto solo qualcosa di questo immenso paese con il suo miliardo e 200 milioni di abitanti, i suoi 28 stati e oltre 1000 lingue!

La presenza dei cristiani conta 25 milioni circa di Indiani, ma molto attivi, devoti, fedeli e stimati! Anche la famiglia giuseppina cresce, con i suoi 54 confratelli e un bel gruppo di novizi!

Abbiamo 4 comunità (seminari, parrocchia, cappelle, corsi professionali, doposcuola, ...), ma presto saranno di più! Con il notiziario settimanale "Sunrise" tutti possono seguirci e conoscerci di più (chiederlo a mariolino@murialdo.org)".



Superiore della Vice Provincia di USA-Messico:

Padre Roberto Landa.

“La Vice-Provincia di USA-Messico è composta da circa 28 confratelli distribuiti in sette comunità: tre negli Stati Uniti e quattro in Messico.

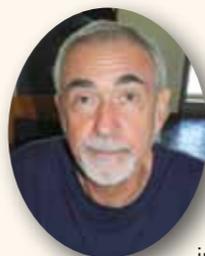
La principale attività apostolica è l'attività pastorale in cinque parrocchie.

Queste hanno una forte caratterizzazione giuseppina, sia nell'attenzione alla pastorale giovanile, sia per la presenza di piccoli centri socio-educativi per bambini e giovani con problemi particolari.

Un altro settore importante della Vice-Provincia è la pastorale vocazionale e la formazione dei seminaristi: sono presenti, tra ragazzi e giovani, una cinquantina di soggetti che si trovano nelle diverse fasi della formazione, dalla “preparatoria” nel seminario di Aguascalientes, al postulato, al noviziato e fino alla teologia a Tlalpan e Avon.

Un ultimo punto che vorrei sottolineare è l'importanza del coinvolgimento dei laici e dei diversi componenti della Famiglia del Murialdo: Murialdinas, Istituto Secolare Murialdo, ecc. È una realtà che sta crescendo nella Vice-Provincia attraverso incontri di formazione reciproca e altre iniziative programmate durante tutto l'anno, come i congressi, gli esercizi spirituali, ecc.

In conclusione credo di poter dire che la Vice-Provincia di USA-Messico è una realtà in cui il carisma di S. Leonardo Murialdo si va sviluppando e ha un grande futuro davanti.”



Superiore della Delegazione dell'Africa:

Padre Luigi Cencin.

“Sono tentato di pensare che mi è capitato di fare il Provinciale nel momento meno opportuno. Ricordo che quando arrivava il Superiore Provinciale in una comunità gli alunni erano là, sorridenti e applaudenti, i confratelli sfoggiavano roboanti espressioni augurali, e a pranzo c'era il brindisi di rito. Ora... vi lascio immaginare, e qualunque cosa pensiate è senz'altro migliore della realtà. Almeno da me.

Allora, con santa pazienza, accetto la realtà dei “tempi moderni” così come sono. Ascolto e parlo, parlo e ascolto, imparo ad ascoltare e imparo a parlare, con l'impressione che il mio interlocutore cercasse Qualcun altro più interessante e più amarevole di me.

Poi devo fare attenzione a ciò che faccio. C'è sempre qualcuno che chiede cosa ho fatto, dove sono andato, come vesto e cosa compro. Se sto a sentire tutti divento matto, tuttavia è vero che ciò che faccio o educa o diseduca. Allora, avanti con lo stile giuseppino.

Ci sono poi altre due cose che, secondo me, fanno un buon superiore: una è efficace e l'altra è un po' misteriosa. La preghiera è efficace. Io ci credo che la preghiera sia efficace, e così, anche se qualcuno pensa che sia segno di debolezza, io prego. E infine, il peso del servizio reso è misteriosamente produttivo, è un segno di amore espresso con umiltà e con fede. Dai, che a fare il Provinciale un po' lo si teme e un po' lo si desidera. Chissà come andrà a finire. Auguri, Provinciali!” ■

A cura della Redazione - vita.g@murialdo.org



I Superiori provinciali e il Consiglio generale in una pausa dei lavori della Conferenza posano davanti alla statua di san Giuseppe in Casa Generalizia a Roma.

In dialogo con i nostri lettori... Nei prossimi anni avremo sicuramente modo di conoscerli meglio. Invitiamo i nostri lettori a scriverci eventuali domande da porre a loro: vita.g@murialdo.org

I capelli di Delfina

Parecchi mesi fa, durante un lungo lavoro di riordinamento di documenti storici e carte riguardanti san Leonardo, don Refo e altri giuseppini, mi è capitato di imbattermi in un reperto perlomeno singolare: una teca di vetro, alta circa 30 cm e larga 22, contenente una bella treccia di capelli biondi. Dietro, vi si leggeva che erano i capelli di Delfina, sorella di Leonardo Murialdo.

Era l'ultima delle sorelle del santo, la più piccola della famiglia, essendo nata l'8 agosto 1830, quasi due anni dopo Leonardo, che era il penultimo. Nel 1854 si sposò con Ernesto Marenco. Dal loro matrimonio nacquero prima un bimbo, Leone, e poi una bambina, Maria, venuta alla luce il 24 novembre 1856. Ma durante o dopo il secondo parto dovettero esserci delle complicazioni, dal momento che la giovane mamma, Delfina, morì pochi giorni più tardi, il 6 dicembre.

Nello strazio del dolore, i familiari vollero tenere un ricordo, per sé e per la bimba: una treccia di capelli della mamma. La conservò Domitilla, sorella della defunta e di Leonardo, ed anche madrina di battesimo della bambina che era appena nata.

Quando Maria ebbe compiuto 15 anni, Domitilla consegnò alla figlioccia quel caro cimelio, con una sua dedica, scritta dietro la teca:



2.

«Cara Maria, questi capelli sono della tua povera Madre. Io li conservo da 15 anni, cioè da quando essa ti lasciava orfana. Ora tu sei capace di apprezzare sì cara, cara memoria. Ora tu senti più vivamente l'affetto di figlia: io sono lieta di fartene dono.

La memoria di sì buona Madre ti conforterà a divenire virtuosa e perciò degna di Lei.

Tua affezionata zia, amica e madrina
Domitilla Demichelis Murialdo
Torino, 1° gennaio 1872».

In un altro documento, un bigliettino la cui fotocopia si conserva a Roma nell'Archivio Centrale Giuseppino, Domitilla scrisse sempre alla sua figlioccia Maria: «che tu sia felice per tutta la vita, e per esserlo, imita tua madre nelle sue virtù». ■

p. Giovenale Dotta
giovenaledotta@gmail.com



1.

1. La teca con la treccia dei capelli di Delfina Murialdo.

2. Delfina Murialdo, ritratto (da ACG, LM, 1.8.5.3, b. 1, fasc. 1, sf. 5).

Fratel Giovanni Bosco

A Chiusano d'Asti, il 4 marzo 1904, i genitori Giulio e Ferrero Pompea, ebbero in regalo il piccolo Giovanni.

Orfano di padre e di madre, ancor piccolino, fu accolto da p. Eugenio Reffo e da p. Giulio Costantino al Collegio Artigianelli, dove frequentò le elementari e imparò il mestiere di legatore di libri. La sua bontà, il suo spirito umile e obbediente, l'impegno e la fedeltà nello studio, nel lavoro di officina e nella pietà colpirono i superiori e gli assistenti.

Il bravo Giovanni dava chiari segni di vocazione religiosa. Egli stesso nel 1921 prese l'iniziativa e fece domanda al P. Reffo di entrare in Congregazione. P. Marcello Pagliero, p. Clemente Strumia e p. Matteo Guala lo esaminarono prima del noviziato. Alla domanda per quale motivo desiderasse entrare nello stato religioso rispose: "Per santificarmi più facilmente". E fu proprio quello che egli realizzò pienamente nella sua vita!

Dopo il Postulato agli Artigianelli, iniziò il Noviziato a Rivoli il 26 agosto 1922, avendo come maestro dei novizi il p. Giovanni Apolloni. Il 26 agosto 1923 emise la sua prima professione a Rivoli. La rinnovò annualmente con sempre maggior fervore fino alla professione perpetua, avvenuta il 25 agosto 1929.

Dal 2 settembre 1924 al 16 settembre 1937 lavorò come legatore agli Artigianelli. Sempre allegro e ben disposto, trasmetteva serenità e impegno ai piccoli artigiani che imparavano il mestiere sotto la sua guida. Fratel Giovanni era anche incaricato di ricevere le commissioni o richieste di lavori. Rispettoso e amabile, era molto simpatico e ben voluto dai ragazzi. Sapeva intrattenerli festosamente e serenamente.

Nel Collegio Artigianelli era anche addetto al guardaroba, aiutante di segreteria ed eccellente assistente dei ragazzi, accompagnandoli costantemente nel cortile, nel dormitorio, nei giochi e nelle passeggiate. Curava come un padre la pulizia dei ragazzi e il buono stato e ordine dei loro vestiti e delle loro divise. Da un



suo album fotografico si può vedere l'eleganza della impeccabile divisa di quei poveri orfanelli, tanto amevolmente da lui seguiti.

Ogni fine anno scolastico il settore dei legatori partecipava con santo orgoglio alla "esposizione professionale" dei laboratori del Collegio. Fratel Giovanni esultava di gioia con i suoi ragazzi nel ricevere apprezzamenti sull'alta qualità dei lavori di rilegatura. A lui toccò rilegare una vita del Murialdo offerta al Papa il 27 maggio 1931.

Fratel Giovanni, stando agli Artigianelli, custodiva nel cuore gli esempi di santità dei pionieri della Congregazione, primo fra tutti il Servo di Dio p. Eugenio Reffo. Fu molto colpito dalla sua morte avvenuta il 9 maggio 1925, come pure dalla perdita, l'11 dicembre 1924, di un compagno di Noviziato, il frater Giulio Morando, modello di vita religiosa, missione giuseppina e amore alla Congregazione. Altre perdite che lo colpirono agli Artigianelli furono quelle di frater Giuseppe Garelli e di p. Marcello Pagliero.

Seguiva con interesse lo svolgimento del processo di Beatificazione del Murialdo. Esultò per la Beatificazione del suo omonimo, d. Giovanni Bosco, avvenuta a Roma il 2 giugno 1929. Nel suo album fotografico troviamo due foto della visita degli Artigianelli alla tomba del Beato Giovanni Bosco. Ricordava bene anche la Canonizzazione di d. Bosco, avvenuta il 1° aprile 1934.

Fin dal suo Noviziato sovente vedeva missionari giuseppini partire per l'Africa, per il Brasile e per l'Ecuador; forse con il santo desiderio e il presentimento di essere un giorno missionario pure lui. Si mise esplicitamente a disposizione del Superiore Generale per andare in missione. Finalmente la radiosa notizia: in una lettera del 12 agosto 1937 il Superiore Generale, p. Luigi Casaril, lo destinava al Brasile. Partì da Genova assieme al p. Ulrico Franchi il 16 settembre 1937.

La sua destinazione fu la nascente opera (Parrocchia) a Muriaé, nello Stato di Minas Gerais. Il suo diret-

tore, p. Agostino Gastaldo, scriveva di lui che svolgeva le più svariate mansioni: sacrestano, segretario, lavori di casa e commissioni di ogni tipo.

Fu poi inviato ad Ana Rech ed in seguito a Buenos Aires, dove arrivò l'8 febbraio 1941. Sempre gioioso accettò di andare alla Colonia Agricola di Morrison. Ma nel maggio 1947 era di ritorno in Brasile per andare nella tipografia, settore rilegatura, del nuovo "Abrigo de Menores S. José" a Caxias do Sul. Là visse felice, amatissimo dai ragazzi e dai confratelli. Era sempre molto allegro e spiritoso prestandosi a scherzi e risate gustose. Ripeteva scherzando: "Sono stanco di dare buon esempio!". Fedelissimo nelle pratiche di pietà, sapeva inculcare nei ragazzi orfani la devozione alla Madonna e a S. Giuseppe e la voglia di essere buoni.

All'inizio del 1968, dopo 21 anni di lavoro all'Abrigo de Menores S. José, con la salute ormai malandata, fu trasferito nella serena e tranquilla opera del Seminario di Fazenda Souza. Non riuscendo a stare senza far niente, si fece dare una serie di strumenti per rilegare i libri del Seminario e anche quelli di persone esterne. Per iniziativa propria faceva lavori di pulizia, giardinaggio, orto, ecc. Con gli aspiranti era cordialissimo, amico, fratello e padre. Pregava molto.

Prevedeva la sua morte. Salutando il direttore prima di andare a dormire, gli diceva che, se non lo avesse visto alzato la mattina dopo, cominciasse pure a pregare per il suo riposo eterno.

Il 24 marzo 1969, poco dopo mezzanotte, suonò il campanello della sua stanza. Il direttore, p. Orides Ballardin, accorse al suo capezzale. Il santo frater Giovanni al vederlo, ancora con il suo bel sorriso in volto, alzò la mano dandogli l'addio, e si girò dall'altro lato. Gli fu amministrata l'Unzione degli Infermi e la assoluzione in articulo mortis... Dopo pochi minuti partì serenamente verso la Casa del Padre, assistito da 3 sacerdoti suoi confratelli. Era morto un fratello laico di vita santa ed esemplare! ■

p. Orides Ballardin
orides@murialdo.org

In dialogo con i nostri lettori...

Per segnalare **GRAZIE RICEVUTE** scrivere a:
p. Orides Ballardin
via Belvedere Montello, 77 00166 Roma
E-MAIL: orides@murialdo.org

« Dio deve essere libero, dentro di me, di combinare quello che vuole. (...) So che Dio mi ama e che cerca per me le cose più belle. (...) Riuscissimo a lasciar libero Dio dentro di noi ! »

Padre Ettore Cunial

Parole pronunciate durante una meditazione ai confratelli



Negli ultimi giorni della sua vita, fu chiesto a p. Ettore un parere sulla sua Congregazione dei Giuseppini del Murialdo. Padre Ettore rispose con una di quelle sue frasi sintetiche e misteriose, descrivendo la vita religiosa come "VOCAZIONE AL DONO E ALLA CROCE". "VOCAZIONE", "DONO", "CROCE" sono tre parole piene di significato, le coordinate della sua vita e la sua eredità di religioso, di missionario e di testimone.

Parole tratte dal libro:
"Decimo anniversario della morte di P. Ettore Cunial"
Distribuito e ristampato da AL. Hector Nardelli
— Promossa da Murialdo —
LEM 2012.





EDUCANDO CON AMORE

Sono ben 55 gli anni di attività della scuola elementare "Santa Maria Goretti" iniziata a Fazenda Souza (Brasile) nel 1958, sotto la direzione di suor Elisa Rigon e delle prime Murialdine brasiliane guidate dal Servo di Dio p. Giovanni Schiavo. Già nel nome la scuola indica il programma educativo: formare la gioventù ai valori cristiani per prepararla ad affrontare la vita con serenità.

Qualche anno dopo, nel 1964, le consorelle si lasciano interpellare dalla desolante realtà dei ragazzi di strada che vivono nel Bairro Primeiro de Maio (Caxias do Sul). L'ansia apostolica espressa da san Leonardo Murialdo nella frase "ne perdantur" per le Murialdine brasiliane si concretizza nella creazione del "Centro Educacional S. J. Bosco".

L'opera - che attualmente comprende la Scuola (trasferitasi a Caxias do Sul nel 1999) e il Centro Educacional - è ben organizzata ed offre un'ottima formazione ai bambini, adolescenti e giovani accompagnandoli nel cammino della vita.

Abbiamo rivolto alcune domande alle responsabili del complesso educativo: suor Noemi Lazzari e suor Anagilda Zanella.

Qual è la pedagogia alla quale vi ispirate?

La "pedagogia dell'amore" orienta tutta la nostra attività educativa ed è focalizzata nell'educazione del

cuore. San Leonardo Murialdo è il nostro maestro e il suo metodo educativo è la nostra guida.

Nella scuola organizzate anche altre attività?

Sì, certamente! L'insegnamento è completato da varie attività integrative come lo sport, il teatro, la musica, la danza, il giardinaggio, l'informatica, ecc. Diamo anche molta importanza all'aspetto religioso per formare "buoni cristiani e onesti cittadini", come diceva il Murialdo.

Come è organizzato il "Centro Educacional"?

Accogliamo ragazzi e ragazze dai 3 ai 18 anni per il tempo extrascolastico in due turni giornalieri, dando loro la possibilità di usufruire della refezione e attività complementari che comprendono il doposcuola, formazione umana e cristiana, avviamento al lavoro con vari laboratori tra cui: panetteria, sartoria, ricamo e artigianato. Il nostro intento è di offrire a questi ragazzi e adolescenti un ambiente sano, affettivamente sereno, stimolante dal punto di vista educativo e la possibilità di imparare una professione che facilita l'ingresso nel mondo del lavoro. Abbiamo fiducia di contribuire così, con il nostro piccolo granellino di amore, alla crescita di questi ragazzi e alla loro realizzazione umana e sociale. ■

A cura di sr. Emma Bellotto
murialdine@murialdo.org



Ci siamo trovati a Roma in casa generalizia domenica pomeriggio 26 maggio, chi proveniente dal Veneto, chi dal Piemonte e chi da Roma: p. Flavio Allegro, p. Siro Lazzari, p. Dante Maculan, p. Domenico Zanon, p. Achille Montorio, p. Michelino Campagnelli, p. Attilio Sasso; ci ha accompagnato il signor Giovanni della parrocchia giuseppina "S. Pio X" di Padova.

La settimana è andata via veloce tra tempi di riflessione, momenti di preghiera con la comunità di casa generalizia, incontro con il padre generale, visite ad opere e comunità romane, a p. Luigi Pierini e alle suore murialdine nella loro casa generalizia.

Mercoledì siamo stati in udienza da papa Francesco: lì sul sagrato ce lo siamo goduto da vicino, e, alla fine, siamo stati spettatori del suo incontro personale ed individuale con gli ammalati. Bella la serata di mercoledì: dopo la messa presieduta da p. Mario e la cena "ufficiale", abbiamo improvvisato un "revival" di canzoni che hanno segnato i nostri anni giovanili. Le parole e la musica erano le stesse, la voce e il fiato un po' meno.

Giovedì siamo stati a Viterbo: abbiamo celebrato nella chiesa di Santa Rosa, dove 50 anni or sono siamo stati ordinati sacerdoti. Ci hanno fatto festa i nostri confratelli delle comunità viterbesi, specie i giovani delle varie nazioni giuseppine, e abbiamo conosciuto

le novità all'Istituto San Pietro. Certo, un poco di magone ci è venuto a non vedere più il San Giuseppe Artigiano, ma, si sa, i tempi cambiano e anche le idee.

Venerdì mattina presto abbiamo celebrato in San Pietro, nelle Grotte Vaticane, presso la tomba di San Pietro: nell'Anno della Fede e nell'anno del nostro 50mo non poteva mancare questo atto di fede nella sede della cattolicità.

Abbiamo concluso la settimana a Montecatini: sabato uno e domenica due giugno sono state due splendide giornate eucaristiche, anche se velate dalla malinconia di non avere più tra noi p. Giuseppe Giaccone, mancato proprio un mese fa, qui a Montecatini.

Grazie alla comunità giuseppina e alla comunità parrocchiale per la cordiale e festosa accoglienza che ci hanno riservato. Abbiamo vissuto questa "settimana di grazia e di grazie" anche per mons. Paolo Mietto, p. Vinicio, p. Silvano e p. Antonio, che non vi hanno potuto partecipare. Infine non ci siamo dimenticati di p. Vittorio, p. Sergio, p. Giacomo, p. Giuseppe, p. Honorino, che in cielo si ricordano sempre di noi.

È stato per noi un bel regalo di congregazione e siamo tornati nelle nostre comunità pronti per i prossimi... cinquanta. ■

I confratelli del cinquantesimo



FDM
2012 · 2018

Una
**CONGREGAZIONE
RINNOVATA
SPIRITUALMENTE**
APERTA AI **LAICI**
nella **FAMIGLIA
DEL MURIALDO**



UN "ANNO GIUSEPPINO" A CASTEL GUELFO

Qualche mese fa mi telefona il parroco della parrocchia di Castel Guelfo, diocesi e provincia di Bologna. Dice che quest'anno nella sua parrocchia si celebra un "anno giuseppino" e che gli avrebbe fatto piacere invitare dei Giuseppini, quali predicatori e confessori in occasione delle quaranta ore.

Una bella occasione per fare un poco di propaganda al nostro santo e per conoscere una comunità cristiana "fuori" dal solito giro. Sabato 23 marzo partiamo da Roma per Castel Guelfo p. Alejandro Bazan, vicario generale, e il sottoscritto.

La chiesa è già pronta per le quaranta ore, che qui si celebrano nei primi giorni della settimana santa a partire dal pomeriggio della domenica delle Palme. Gesù nell'ostensorio è esposto su un trionfo a parecchi metri di altezza, in cima ad una costruzione in legno, coperta di drappi rossi, ornata di vasi di fiori e illuminata da numerose candele.

Ma la sorpresa deve ancora venire. Qui le quaranta ore hanno uno svolgimento originale.

Ad ogni ora, dalla domenica pomeriggio fino al martedì sera, una processione parte da una chiesa esterna al paese e raggiunge la parrocchiale, cantando un antico inno veramente suggestivo nella musica e nelle parole in onore della SS.ma Eucarestia.

Arrivati in chiesa si termina il canto, si fa qualche istante di adorazione comune, poi la gente si disperde: c'è chi rimane in chiesa a pregare,



chi prende occasione per confessarsi, chi esce dalla chiesa per le proprie faccende, chi si prepara per la prossima "ora".

Di sicuro allo scoccare dell'"ora" seguente un altro gruppo ricomponne la processione... e così via per tutto il tempo delle quaranta ore.

C'è chi ripete il tragitto diverse volte al giorno, altri che vi si trovano quando l'ora è organizzata per un gruppo specifico (ragazzi del catechismo, giovani, ecc.); i chierichetti puntano a raggiungere il traguardo di cinque "ore" che danno diritto ad una pizza gratis. Questa è la promessa di don Massimo, il parroco.

E san Giuseppe?

Non è per nulla difficile parlare di San Giuseppe, anche sulla scia di quanto detto pochi giorni prima dal nuovo papa Francesco.

San Giuseppe viene presentato come educatore ai genitori, come padre affettuoso e premuroso ai ragazzi, per tutti esempio di fede e di ubbidienza.

La solenne processione conclusiva è presieduta da mons. Giuseppe Verucchi, vescovo emerito di Ravenna e amico dei Giuseppini. Nella predica presenta san Giuseppe, Maria e Gesù, quali modelli di ubbidienza al Padre, fondamento della loro identità personale e dell'essere insieme una Santa Famiglia.

Così a tutti, guardando l'esempio di San Giuseppe e adorando il mistero dell'Eucarestia, viene annunciato il centro del messaggio dell'Anno della fede: essere disponibili a fare la volontà del Padre, sempre, perché Dio è amore.

Inoltre scopro un quadro che non avevo mai visto: San Giuseppe dipinto con un libro in mano intento alla lettura. Chissà, forse sta leggendo la storia di Giuseppe nel libro della Genesi, o le grandi profezie che parlano del Messia...

L' "anno giuseppino" a Castel Guelfo continua per arrivare alla festa del primo maggio, altro appuntamento per conoscere, onorare e pregare San Giuseppe. È bello sapere che una comunità cristiana ha voluto celebrare questo anno pastorale alla luce della figura di San Giuseppe, che insegna come custodire Gesù e farlo crescere dentro ciascuno di noi. ■

p. Tullio Locatelli
tullio@murialdo.org

Dio è in questo luogo

«Tutto il lavoro della nostra santificazione consiste nell'accettare in ogni momento le fatiche e i doveri del proprio stato come altrettanti veli dietro i quali si nasconde e si presenta Dio. Ogni istante porta con sé un dovere che bisogna compiere con fedeltà; questo è sufficiente per giungere alla perfezione. Quest'istante è come un messaggero che manifesta la volontà di Dio; il cuore fedele pronuncia sempre il "sì" a Dio, e questa obbedienza al momento presente è un atto con cui l'uomo si consacra totalmente alla volontà divina; è una strada diritta su cui egli cammina costantemente senza mai fermarsi né a destra né a sinistra. Bisogna dunque limitarsi al momento presente senza pensare né a quello che l'ha preceduto né a quello che sta per seguirlo. Ciò che era bene nel momento passato non lo è più adesso, perché la volontà divina non lo esige più. Tu cerchi la perfezione? Essa si trova in tutto quello che ti accade e in tutto quello che ti si presenta. «Dio è in questo luogo e io non lo sapevo», diceva Giacomo (Gen 28, 16). Egli è accanto

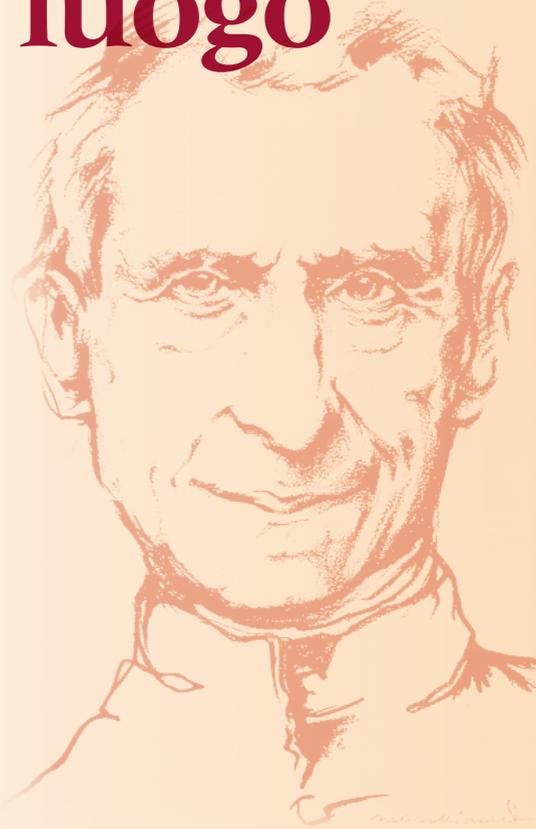
a te, intorno a te, in te stesso, e tu lo cerchi!» (Vita di fede).

L'amore di Dio raggiunge l'uomo in ogni momento e lo raggiunge con una sua precisa volontà che si manifesta in modo particolare nei propri doveri. Questo tema, messo in luce dall'opuscolo Vita di fede, è stato assunto in modo particolare da san Leonardo.

Scrive, infatti, richiamando espressioni dell'opuscolo: **«Santificarsi compiendo esattamente, inviolabilmente e costantemente tutti i doveri del santo stato in cui Dio, per sua predilezione, ci ha chiamati. È in questo fedele compimento dei doveri che consiste la vera e sicura santità»** (Scritti, II, p. 113).

Se **«la volontà di Dio è nascosta nel più piccolo dei nostri doveri»** (Vita di fede), è necessario **«compiere i propri doveri non per abitudine, ma come voce di Dio. Bisogna compiere tutto con spirito soprannaturale»** (Scritti, I, p. 192) anche se a volte si sente **«qualche ripugnanza»** (Vita di fede).

Il cammino, quindi, della perfezione si realizza nel momento presente attraverso la fedeltà ai propri doveri: **«Tutto può favorire l'unione con Dio e tutto la può perfezionare, eccetto il pecca-**



to e ciò che esula dal proprio dovere», perché **«Dio viene a noi nei doveri che dobbiamo compiere»** (Vita di fede).

Allora **«chi trova Dio sia negli avvenimenti più comuni e più ordinari, come nei più grandi e più importanti, non ha una fede comune, ma una fede grande e straordinaria, una fede che "trasporta le montagne" [1Cor 13,2]»** (Vita di fede). ■

p. Giuseppe Fossati
gfossati@murialdo.org

“Tu lo chiamerai Gesù”

parte quinta

Benedetto XVI nel suo libro sull'Infanzia di Gesù parla dell'annunciazione a Giuseppe che, essendo chiamato “figlio di Davide” dall'angelo, “*deve farsi garante della fedeltà di Dio*” che attraversa i secoli. “Non temere” è l'esortazione che gli viene fatta, identica a quella rivolta nell'annuncio a Maria nel brano parallelo di Luca. Si può dire che l'invito a non aver paura davanti al progetto del Signore e di conseguenza alla propria vocazione è una costante per gli amici di Dio. Come la Sposa, Giuseppe viene coinvolto direttamente nel mistero dell'Incarnazione. A questa esortazione segue un compito preciso; l'angelo gli dice: Maria darà alla luce un figlio e “*tu lo chiamerai Gesù*” (Mt 1,21). Osserva il Papa emerito: “*Insieme con l'invito di prendere con sé Maria come sua moglie, Giuseppe riceve l'ordine di dare un nome al bambino e così di adottarlo giuridicamente come figlio suo*”. La sua vocazione personale è di accogliere quel figlio come proprio. Dandogli il nome accetta di essere suo padre e tale sarà ritenuto da tutti. Gli dà un nome che racchiude in sé il programma della sua missione di salvatore. Gesù significa “Dio salva”, e l'evangelista precisa: “*egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati*”.

L'attesa messianica viene così chiarificata. Non si tratta di un sovvertimento politico, ma squisitamente interiore: la liberazione dal peccato. È il prototipo della missione affidata ad ogni apostolo, esprime la natura stessa del progetto salvifico. Dice il testo: “*Nella spiegazione del nome di Gesù data a Giuseppe nel sogno sta già una chiarificazione fondamentale su come sia da concepire la salvezza dell'uomo e in che consista, pertanto, il compito essenziale del portatore della salvezza*”. San Giuseppe esegue la volontà divina, ratifica lo spozializio con la Vergine Maria ed esercita la sua singolare paternità verso il figlio divino. Il Santo Padre commenta: “*Ancora una volta Giuseppe ci viene qui presentato molto concretamente come 'uomo giusto': il suo essere interiormente vigilan-*



Verri, La fuga in Egitto.

te per Dio – un atteggiamento attraverso il quale può accogliere e comprendere il messaggio – diventa spontaneamente obbedienza. Se prima aveva fatto congetture con le proprie capacità, ora sa che cosa deve fare come cosa giusta”. Il parto verginale, sottolinea Papa Benedetto, non è un mito, ma una verità storica da accettare con fede, anzi è un elemento fondamentale della fede cristiana e un segno luminoso di speranza. A ben vedere, non si tratta di cosa insensata o irragionevole, ma di qualcosa di grande e di positivo, del potere creatore di Dio che interviene in modo sorprendente nella storia dell'umanità. ■ (continua)

p. Angelo Catapano
acatapano@murialdo.org

LE SECONDE GENERAZIONI CITTADINI (NON) COME GLI ALTRI

Sono nati in Italia, cresciuti fra di noi, parlano e vestono nella stessa maniera dei nostri figli, ascoltano la stessa musica e vedono gli stessi film dei loro coetanei, eppure non hanno la cittadinanza italiana, con tutti i problemi che ne conseguono, come l'impossibilità di accedere ai concorsi pubblici o il divieto di prestare il servizio civile, per non parlare dei problemi con la scuola, quando si tratta, ad esempio, di fare una gita all'estero.

“*Vivo in Italia da 24 anni, amo profondamente questo Paese, ma questo amore, molte volte, si trasforma in rabbia quando penso che non è corrisposto ma rifiutato. Crescere sapendo di non poter essere, e fare, quello che si vuole perché si ha una libertà limitata, ti fa vivere a metà*”.

Questa la testimonianza di Fatmata Dorcas Moses - 29 anni, nata in Sierra Leone ma in Italia dal '90 -, all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, dove l'ENGIM internazionale, in collaborazione con la FOCSIV e l'AUCI, aveva organizzato il convegno “*Le seconde generazioni: cittadini (non) come gli altri*”, un'iniziativa promossa nell'ambito del progetto di inclusione sociale “*Ti passo il testimone*”.

“*In Italia vivono tanti giovani che non sono immigrati. Si autodefiniscono figli di immigrati e molto spesso non parlano neppure la lingua dei propri genitori e non sono mai stati nel loro Paese di origine, ma una legge vetusta ed ingiusta li priva della dignità di cittadini, – spiega Francesco Farnesi, direttore di ENGIM internazionale –. In una società dove giocano in nazionale Balotelli, El Sharawi, Osvaldo, la politica e le istituzioni sono ancora una volta in pericoloso ritardo, e si ostinano a considerare migliaia di giovani come stranieri*”.

I minori residenti in Italia, nati da genitori stranieri, sono circa un milione. Di questi, circa 650 mila hanno visto la luce nelle strutture del servizio sanitario nazionale. La legge sulla cittadinanza, la 91/1992, è basata sullo “*ius sanguinis*”, il diritto di sangue, e non prevede lo “*ius soli*”, il diritto che si acquisisce (come



accade negli USA) per il fatto stesso di nascere sul suolo italiano, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. Dunque, lo status giuridico dei bambini figli di immigrati cui capita di nascere in Italia è, inestricabilmente, legato alla condizione dei genitori: se i padri ottengono la cittadinanza (compiuti dieci anni di residenza legale) questa si trasmette automaticamente anche ai figli. Come un'eredità.

Il ministro per l'integrazione, Cécile Kyenge, ha più volte annunciato che “*Un decreto legge sulla cittadinanza sarà pronto nelle prossime settimane*”, e ha indicato Mario Balotelli come un possibile testimonial per la campagna di comunicazione. “*Non lo conosco personalmente, ma so che pur subendo atti di razzismo riesce, a testa alta, ad offrire un importante contributo al nostro Paese*”.

Nell'Italia che invecchia e che ha un saldo demografico negativo, il 18% dei nuovi nati è straniero. “*Il 20% della popolazione italiana è formata da ultrasessantacinquenni e ci sono 16 milioni di pensionati – ha ricordato Franco Pittau della Caritas –. Nel 2050 un terzo degli italiani avrà più di 65 anni e l'immigrazione serve anche come forza lavoro. Versa 7 miliardi di contributi previdenziali l'anno, contribuendo a pagare le pensioni di noi italiani*”. ■

Massimo Angeli - massimo.angeli@engim.it
www.engiminternazionale.org

LA BOTTEGA GRAFICA DEL CARCERE MINORILE DI TREVISO NEL "CARISMA" DEL MURIALDO

La "Bottega Grafica" è presente da diversi anni presso l'Istituto Penale Minorile di Treviso ed ha trovato origine nei corsi professionali tenuti dall'Engim Veneto - CFP Turazza di Treviso.

Dal 1993 l'Engim Veneto è stato individuato dall'Istituto Penale Minorile e dalla Regione Veneto come Ente preposto alla Formazione Professionale dei minori reclusi.

Nel corso degli anni si è scelto l'ambito d'insegnamento della "Computer Grafica" come il settore d'intervento che più risponde al recupero della persona e all'acquisizione di competenze spendibili nel mondo del lavoro o che ne consentono la prosecuzione del percorso scolastico. Nel 2003 la formazione si è evoluta in laboratorio: la "Bottega Grafica".

I ragazzi che frequentano il corso di formazione realizzano gratuitamente materiale grafico e pubblicitario non solo per Enti Pubblici ma anche per realtà associative di solidarietà e per Organizzazioni di Volontariato.

La particolarità sta proprio nella collaborazione con il mondo no-profit: il lavorare per e con la parte più nobile della società.

I ragazzi reclusi, che apparentemente non hanno niente a che fare con il mondo della solidarietà, con la pratica delle buone prassi, della giustizia condivisa, con la gratuità e l'amore incondizionato per l'altro, se ne ritrovano contaminati prima in modo obbligato, poi da loro ricercato. Infatti, prima di realizzare un logo o un manifesto, ai ragazzi viene fatto conoscere l'Ente o l'Associazione committente, le attività, le finalità, gli obiettivi e i valori di riferimento. Quando possibile vengono organizzati anche degli incontri tra i ragazzi della Bottega ed i rappresentanti degli Enti o Associazioni committenti, originando così una contaminazione positiva ed una rete di relazioni che negli

anni si è sviluppata fin oltre il territorio regionale.

I ragazzi, lavorando per queste organizzazioni, in qualche modo si sentono coprotagonisti di quanto svolto dal Committente e, quasi sempre, lo vivono anche come riscatto rispetto alle azioni che li hanno portati in carcere, per non parlare dell'autostima in ambito professionale che il "realizzare" qualcosa di socialmente importante e concreto significa per loro.

Frequentare la scuola della "Bottega Grafica" diventa così un'opportunità: l'obiettivo è dare una professionalità, rispettare delle regole, farli sentire utili. Per questo si cerca di coinvolgere a turno tutti i ragazzi, perché hanno un disperato bisogno di testimonianze positive: quelle negative le hanno già conosciute e quando vengono a contatto con il positivo è difficile che non se ne innamorino.

Finora i committenti della "Bottega Grafica" sono stati quasi 200 tra enti pubblici e realtà associative ed oltre 700 i progetti grafici realizzati.

L'ultima esperienza che li ha segnati profondamente è stata la realizzazione di un "cartellino sanitario" per la raccolta di sangue per l'ospedale di Maigaro nella Repubblica Centrafricana. Hanno capito che questa vincente idea grafica diventerà uno strumento utile per salvare molte vite, specialmente quella dei bambini denutriti. In questo progetto i ragazzi si sono sentiti protagonisti attivi e partecipi in un'azione in cui i committenti e i missionari dell'ospedale si sono uniti tutti insieme per un fine comune e positivo.

È straordinariamente significativo per la "Bottega Grafica" poter integrare le progettualità acquisite con le realtà delle opere Giuseppine, assorbirne i valori e la spiritualità, e poterle diffondere attraverso progetti condivisi. Per questo ci rendiamo disponibili nella realizzazione di progetti grafici, perché crediamo fermamente che i ragazzi hanno bisogno di sperimentarsi, di mettersi alla prova, hanno bisogno di testimonianze positive, di sentire che il bello ed il buono esiste davvero e questa è la loro "sfida". ■

Christine Gaiotti
botteggagrafica@engim.tv.it

Vita Giuseppina 6 • 2013

ANIMATORI AL LAVORO PER UNA NUOVA "ESTATE RAGAZZI"



Oderzo

Il 13 e 14 aprile si è svolto ad Oderzo il Meeting animatori per la preparazione delle attività estive del nord Italia, con 330 partecipanti da quasi tutte le opere del centro-nord, seguendo la storia di Harry Potter. Un percorso iniziale portava ad attraversare il muro del binario 9 e ¾ entrando nel mondo magico della succursale nostrana di Hogwarts. "La magia che è in noi" lo slogan che ci ha guidato: è il dono della fede, che ci porta a vivere la vita in modo speciale, magico! L'incontro ha avuto la partecipazione di giovani di oratori e parrocchie, ma anche di scuole e cfp, impegnati in stage di giochi e lezioni di varie arti magiche, ma soprattutto a interiorizzare i ricchi contenuti di riflessione e proposta formativa che questa storia propone. Ad ognuno dei partecipanti sono stati consegnati all'inizio un mantello colorato per ogni "casa" e uno per i vari "professori" e al termine una bacchetta e un Manuale del Mago con tutti i contenuti da

Vita Giuseppina 6 • 2013

poter ripassare meglio tornati alle proprie case. Scrive un educatore: "È bello respirare "aria murialdina": sono felice che i nostri ragazzi vedano cosa vuol dire realmente. I ragazzi che hanno partecipato all'uscita sono tornati a casa entusiasti e carichi per l'estate! Grazie!"

San Giuseppe Vesuviano

Nei giorni tra il 26 e il 28 aprile scorso si è svolto a San Giuseppe Vesuviano l'incontro degli animatori per la preparazione dell'Estate Ragazzi del centro-sud Italia, con ben oltre 210 partecipanti da quasi tutte le opere, tra adolescenti delle superiori, accompagnatori e staff organizzativo. Il tema scelto per animare i nostri oratori la prossima estate è "Rio: tutti i colori del Mondo!" Il simpatico pappagallino blu ci porterà con le sue avventure in Brasile ad imparare quanto è bello il mondo nella varietà dei suoi colori e cercheremo di fare passare il valore dell'attenzione all'altro in un mondo multietnico e multiculturale. Per questo nella nostra Tre-giorni, oltre a vivere spettacolari momenti di festa e sporcarci le mani in tanti laboratori, abbiamo riflettuto sul "senso della differenza" che è "l'antidoto all'indifferenza". È stata, come sempre, una bella occasione di incontro tra le varie realtà e di crescita personale per imparare, a partire dal bel servizio di animatore dell'Estate Ragazzi, ad avere cura del Mondo perché è la nostra grande casa. ■

A cura della Redazione - vita.g@murialdo.org



THIENE: FESTA DELLA FDM DEGNA DEL CENTENARIO



Una settimana di intenso lavoro! Mentre in chiesa si celebrava il fioretto di maggio, i papà organizzatissimi tiravano su i tendoni a tre campate: ormai sono pratici, ma è sempre una bella impresa, dove sono richiesti acume, memoria, manualità e, naturalmente, sforzo fisico. Poi si portano le tavole pronte per essere allestite. Poi... poi ci si mette di mezzo la meteorologia e per la domenica 19 maggio, fissata per la festa della famiglia del Murialdo, sbolliscono tutti gli entusiasmi. Non si può allestire il pranzo con circa 350 partecipanti con la previsione di una pioggia battente che ormai ci affligge da tempo immemo-

rabile. Cosa si fa? Per fortuna c'è sempre qualcuno che non demorde. Basta tenere tutto pronto e, allora, dopo la Messa in palestra, si farà pranzo non sotto i tendoni, ma ancora in palestra. C'è un supplemento di fatica ma tutti sono d'accordo.

Alle 10.30 inizia l'Eucaristia: attorno all'altare fa cerchio una decina di tabelloni preparati dai bambini della Primaria e dai ragazzi delle Medie. Attraverso elaborati scritti o grafici viene raccontato il mondo del Patronato ma anche la vita dei ragazzi in giro per il mondo. Sono presenti anche gli allievi del CFP attraverso dei manufatti dovuti all'arte degli operatori del legno.

Facciamo festa particolarmente ai bambini della 4^a Primaria che hanno fatto la prima comunione nelle loro parrocchie e adesso sono contenti di ritrovarsi a condividere la gioia del loro primo incontro con Gesù insieme ai compagni di classe e alle loro famiglie.

Godiamo anche di una gioia tutta murialdina accompagnando, con la preghiera, la rinnovazione dei voti religiosi del giuseppino indiano Sajì che si trova tra noi da febbraio per imparare bene l'italiano prima di affrontare gli studi teologici a Viterbo.

Conclusa l'Eucaristia, ci portiamo nell'atrio delle scuole del CFP per inaugurare uno splendido murale dovuto



all'arte del pittore Vico Calabrò coadiuvato da ben 42 artisti in erba grandi e piccini che hanno voluto lasciare un segno indelebile dei loro ricordi e delle loro esperienze di vita in Patronato. È presente anche Vico che sorride: forse ricorda gli anni in cui è stato ex allievo dei Giuseppini nel collegio Brandolini di Oderzo, discepolo estimatore e nello stesso tempo critico di don Alfonso Panozzo.

E come non interessare per un centenario il mondo dei francobolli? Per questo ha provveduto con un annullo filatelico l'Associazione dei Collezionisti che da 14 anni si incontra al Patronato.

Torniamo in palestra. Sembra l'effetto magico di un gioco di prestigio: quaranta tavole sono già pronte ad accogliere gli invitati con una tavolata tutta speciale per i bambini della prima comunione.

Il pranzo si svolge in un clima di grande familiarità. Bambini e ragazzi, come sempre, sono i primi a finire poi, negli spazi liberi, si mettono a giocare instancabili.

Ci sono anche due fuori programma: tre ragazze del settore estetiste del CFP si sono messe a disposizione a disegnare tatuaggi su guance e braccia dei richiedenti, e alcune signore dotate di notevole talento creativo hanno confezionato degli allegri spaventapasseri secondo il desiderio dei committenti: tutto pro Patronato.

A questo punto ha voluto dare uno sguardo curioso e benevolo anche il sole. Ad una festa così non poteva mancare. ■

p. Fidenzio Nalin
fidenzio@murialdo.org

I giovani del CFP di Thiene in ritiro

“Da ormai alcuni anni, a un gruppo di ragazzi del nostro Centro di Formazione Professionale di Thiene viene offerta la possibilità di una due giorni in una località delle nostre vallate, per condividere momenti di riflessione di confronto e di amicizia. Il tutto assieme ad alcuni insegnanti che condividono un cammino di pastorale giovanile da offrire all'interno della scuola. Sono due giorni sempre intensi e richiesti da noi ragazzi soprattutto per il clima che si instaura tra ragazzi e tra ragazzi ed insegnanti.

La proposta di questa due giorni, che si è svolta a Posina (VI) l'11 e 12 Aprile 2013, voleva aiutare i ragazzi a capire in quale modo ognuno di loro poteva rendere il mondo più bello e abitabile per tutti. Dopo un gioco in cui si è cercato di evidenziare valori positivi e negativi abbiamo cercato di descrivere il mondo come lo vediamo noi attraverso l'aiuto di alcune immagini tratte da varie riviste. Un pezzo del film 'Un sogno per domani' ci ha dato un input importante per capire come ciascuno può fare la sua parte per rendere migliore il mondo. Divisi a gruppi abbiamo riflettuto su alcuni ambiti della nostra vita (famiglia, scuola, amici, mondo, noi stessi) per pensare come rendere migliori questi luoghi di vita, anche attraverso il nostro impegno. La serata è stata un momento di festa tra karaoke e balli di gruppo, che si è conclusa con la condivisione del proprio impegno per migliorare il mondo e con l'accensione di un lumino ciascuno.

Al mattino abbiamo ripreso i nostri impegni attaccandoli ad un aquilone per gruppo. Avremmo voluto farli volare in alto, ma la pioggia abbondante di quel giorno ha impedito il volo degli aquiloni, ma non dei nostri impegni e dei nostri sogni di bene che abbiamo portato a casa con noi. Con questa uscita abbiamo conosciuto nuove persone e fatto nuove amicizie. Speriamo proprio di non perdere questa occasione e di rifare ancora questi giorni il prossimo anno. E un grazie a tutti gli insegnanti, che si sono fatti in 4 per noi”. Angelica P.





“PER UN NUOVO MISSIONARIO”

PARTE SECONDA



CONTINUA L'INTERVISTA PUBBLICATA SULLO SCORSO NUMERO DI VG N.5-2013 A PADRE MARIO ZARANTONELLO, GIUSEPPINO DEL MURIALDO, MISSIONARIO PER 30 ANNI IN SIERRA LEONE ED ORA PRIMO COSIDDETTO “MISSIONARIO GLOBALE”.

Qualcuno afferma che “i poveri costano”. Possiamo aggiungere anche che “i religiosi costano”?

A parte la simpatica battuta, certamente deve essere una priorità nella Congregazione il sostenere la formazione dovunque. Il nostro futuro è lì, è in quei giovani che si stanno preparando a rimpiazzarci in qualsiasi luogo di missione. Ecco perché, nella nostra vita comunitaria, ogni giorno dovremmo mettere qualcosa da parte per aiutare quanti si stanno preparando ad essere giuseppini nel mondo.

Muraldo World onlus sta lavorando intensamente proprio in questa direzione, cercando cioè di realizzare anche progetti sociali a sostegno di questa realtà formativa, occupandosi in modo virtuoso dell'aspetto tecnico della gestione dei fondi in situazioni di solidarietà, senza tuttavia trascurare quello umano dell'attenzione alla persona del beneficiario.

Molti laici, felicemente coinvolti in questo progetto da realizzare

assieme, si stanno rivelando per la Congregazione preziosi ed indispensabili strumenti di aiuto.

Concretamente in cosa consiste e quanto costa il progetto “Per un nuovo Missionario”?

È da dire, innanzitutto, che ciò è nato da una semplice constatazione: non si possono aiutare tanti bambini poveri senza dei progetti concreti di solidarietà, ma non dobbiamo dimenticare che se ora stiamo aiutando centinaia di migliaia di giovani in tutto il mondo è perché alle spalle c'è una Congregazione religiosa!

Da cui la proposta di un progetto che ci aiuta a sostenere i futuri missionari giuseppini.

Le realtà che più ci toccano riguardano soprattutto Africa e India. Da un monitoraggio effettuato, negli anni appena trascorsi, presso le nostre case di formazione filosofiche e teologiche nei luoghi d'origine, è risultato che uno studente già professore e “in itinere” costa alla Congregazione circa 2.400 € all'anno. È un vero costo che oggi potrebbe sem-



brare ancor più “gravoso”, vista anche la crisi economica generale. A tal proposito, è previsto che chi intendesse aiutarci, lo possa fare nel modo a lui più consono, anche unendosi alle forze di altri benefattori a raggiungere l'intero ammontare. Noi sappiamo che il dono ricevuto da ogni seminarista nel suo cammino di formazione sarà un buon motivo per ricordare al buon Dio di benedire coloro che si dimostreranno così generosi nella realizzazione di questo ambizioso progetto. ■ (fine)

A cura della Redazione
vita.g@muraldo.org



Sostieni il progetto: “PER UN NUOVO MISSIONARIO”

Riferimenti per donazioni deducibili fiscalmente:

Codice IBAN: IT 17 E076 0103 2000 0100 1330 032

Banca di riferimento: BancoPosta.

Beneficiario bonifico: MURIALDO WORLD onlus.

Causale: PER UN NUOVO MISSIONARIO.

CONTATTACI, SAREMO FELICI DI RISPONDERTI:
tel. 06 62.47.144 - info@muraldoworld.org

www.muraldoworld.org



FOCUS ECONOMIA

La predestinazione

Cari lettori, siamo giunti alla terza ed ultima parte di questa breve trilogia in ambito economico.

Nelle precedenti “puntate” siamo arrivati ad affermare che in economia la speranza è importante e che la Provvidenza interviene a ben altri livelli umani. Ora vorrei “chiudere il quadro” con il concetto della predestinazione.

In economia essa esiste? Il successo di una persona in ambito economico è sintomo che essa è predestinata da Dio e per cui rientra tra coloro ai quali anche in questa vita andrà tutto bene, soldi compresi?

Avete mai avuto modo di leggere cos'è scritto sulla banconota del dollaro americano?

È stampato “In God we trust” che vuol dire “In Dio abbiamo fiducia”.

Questo motto, di primo acchito, potrebbe riscuotere almeno simpatia se non addirittura approvazione.

Se, però, ci pensiamo un po' di

più, non vi sembra che un'associazione così diretta tra Dio e denaro suoni male, almeno a delle orecchie cattoliche?

Per chi non lo sapesse già, la logica di quella frase è di carattere protestante-calvinista. In essa è quindi fortemente presente l'idea di predestinazione: la convinzione religiosa che qualsiasi uomo o donna, che però rientri tra i “salvati” da Dio, vedrà in questo nostro mondo tutti i suoi affari andare bene e generare fiumi di dollari.

Molti macroeconomisti, con fondatezza, sostengono addirittura che lo slancio capitalistico dell'economia nordamericana sia stato fortemente stimolato da questa sensazione di predestinazione, incarnata e promossa da alcuni imprenditori filo calvinisti. Proprio questi, forti della loro

sensazione di esseri degli eletti da Dio, avrebbero portato avanti con maggiore coraggio e convinzione le difficili sfide del capitalismo.

Ma io mi chiedo, quale Dio padre potrebbe pensare di considerare aprioristicamente non predestinato alla salvezza anche solo uno dei Suoi figli?

Da cattolico mi sento di affermare che Dio, da sempre, ci vuole tutti salvati e che il fatto di accogliere questa grazia dipende soltanto da noi, non da una predestinazione.

Arrivati alla fine del ragionamento esposto in tre passaggi, mi permetto di fare quindi sintesi scrivendo che: in economia la predestinazione non esiste, la Provvidenza non c'entra e la speranza aiuta. ■

Alessandro Pellizzari
a.pellizzari@muraldoworld.org





P. GIUSEPPE GIACCONE *Giuseppino del Murialdo*

* Sommariva Bosco (CN), 28 ottobre 1934

† Montecatini Terme (PT), 2 maggio 2013

Improvvisamente se ne è andato p. Giuseppe, nella notte tra il 1 e il 2 maggio, passando direttamente dal sonno alla morte. Era nato a Sommariva Bosco il 28 ottobre 1934 in una famiglia dalle solide basi ed abitudini di fede, di vita e di pratica cristiana. Ha conosciuto i Padri Giuseppini proprio a Sommariva Bosco e da lì è cominciato il suo viaggio in Congregazione. Il noviziato a Vigone (1951-52) e a seguire gli studi filosofici a Ponte di Piave (1952-55) e poi gli anni di esperienza apostolica a Pinerolo, dal 1955 al 1958, con la professione perpetua a Viterbo nel 1958, dove nello stesso anno inizia gli studi teologici e dove viene ordinato sacerdote

nel 1963. Da quell'anno lo troviamo in numerose comunità ed opere, prima dell'allora Provincia Piemontese e poi della Provincia Italiana, con diversi incarichi ed incombenze. Dal '63 al '68 alla Parrocchia Nostra Signora della Salute a Torino, come animatore nell'Oratorio e insegnante di religione, esperienza che interrompe per due anni per frequentare a Roma la Pontificia Università Lateranense, dove consegue nel 1971 la Licenza in teologia pastorale. E poi nuovamente a Torino fino al 1975 alla Parrocchia della Salute per l'animazione dell'Oratorio e l'insegnamento di religione nelle scuole pubbliche. Nel 1975 l'obbedienza lo porta direttore a Pinerolo; ma solo un anno dopo direttore al Collegio Artigianelli di Torino fino al 1979. Dal 1979 al 1988 è direttore e parroco alla Parrocchia Nostra Signora della Salute a Torino. Durante questo periodo ricopre anche il ruolo di vicario provinciale. Dopo un anno di passaggio a Montecatini, nel 1989 lo troviamo per la seconda volta direttore al Collegio Artigianelli di Torino fino al 1995. Da quella data la sua disponibilità lo porta a pellegrinare per l'Italia, in un ammirevole esempio di disponibilità e dedizione, a Viterbo (1995-2001), a Conegliano (2001-2003) ed infine a Montecatini (2003-2013).

"Caro Don Beppino, sento che non posso parlare a te e di te in terza persona, e mi vorrai quindi scusare se mi rivolgo a te in modo diretto, quasi a continuare la conversazione che ci siamo scambiati in occasione del nostro ultimo incontro a Montecatini... lo oggi voglio ringraziare te e il Signore per il grande dono che tu sei stato per noi e per la nostra Congregazione.

Nelle varie circostanze di vita, nelle diverse responsabilità che ti sono state affidate, nei compiti di ministero e di apostolato che hai ricoperto, sempre abbiamo visto in te questa semplicità e linearità di fede che ha mosso e guidato i tuoi passi giorno per giorno, in una fedeltà a tutta prova. Dovunque sei stato e hai lavorato, hai seminato benessere, serenità, familiarità, amicizia. In comunità, con e tra i confratelli, con i giovani, nei rapporti con le persone, sempre il tuo atteggiamento è stato quello di alimentare fiducia e speranza, nel superamento anche dei momenti critici e di difficoltà, dove a volte la tua passione e la voglia di bene e di verità si esprimeva con toni forti e vivaci, ma sempre stemperati poi in quella bontà d'animo che metteva gli altri e il loro bene al primo posto. Hai amato sinceramente la Congregazione, i confratelli, i giovani. A loro ti sei dedicato con passione, intelligenza, costanza. Hai sempre visto nell'obbedienza il volere di Dio che ti chiamava a servirlo in campi di apostolato diversi. Sei stato molto generoso in comunità. Serviziovole con tutti. Attento e disponibile. Attivo e anche un po' confusionario, simpatico nelle tue dimenticanze che sapevi ammettere e recuperare con grande benevolenza. Fermo nelle tue idee, disposto al dialogo, aperto alla collaborazione sincera, generoso nel perdono. Mai hai cercato il tuo interesse, ma sempre e solo quello della Congregazione e dei giovani. Ci hai dato l'esempio di una fedeltà umile e serena ai tuoi doveri di religioso giuseppino. Nella preghiera, nella vita fraterna, nel servizio della carità, nella presenza in mezzo ai giovani. Capace di assumere responsabilità, ma lieto anche nello svolgere lavori e servizi quotidiani di ordinaria amministrazione. Consacrato al Signore per i giovani, li hai amati e serviti con l'entusiasmo e la dedizione dei tuoi anni giovanili e non li hai dimenticati anche quando non avevi più la forza necessaria per stare con loro. Nel ministero sacerdotale e nella guida pastorale hai dato il meglio di te stesso, con sapienza, generosità, intelligenza; hai servito la Grazia di Dio nel ministero della Parola, nell'Eucarestia, nel sacramento della Riconciliazione. Caro Don Beppino, celebra il tuo 50° di Sacerdozio in Paradiso e ricordati di noi: dei tuoi confratelli, della tua Congregazione, dei tuoi familiari, dei tanti giovani che hai amato, delle Parrocchie e dei parrocchiani che hai servito. Noi conserveremo come eredità preziosa il tuo sorriso, la tua fedeltà, la tua disponibilità, la tua stretta di mano forte e calorosa, come segno che la vita donata al Signore nella consacrazione religiosa e al servizio dei giovani vale la pena di essere vissuta. Ora sei totalmente nelle braccia misericordiose del Padre.

p. Lorenzo Sibona - Superiore della Provincia Italiana



FR. JITHIN PETER SEEMASERRY *Giuseppino del Murialdo*

* Chandiroor (Kerala - India), 3 febbraio 1992

† Kalady (Kerala - India), 16 maggio 2013

Jithin era nato a Chandiroor (Kerala - India) il 3 febbraio 1992 da una famiglia semplice e modesta, ma ricca di fede, composta dalla mamma (che lavora in un'impresa di pulizia e lavorazione del pesce), il papà (manovale di muratura), due sorelle (di cui una infermiera e una studentessa universitaria) e un fratello gemello (tornitore).

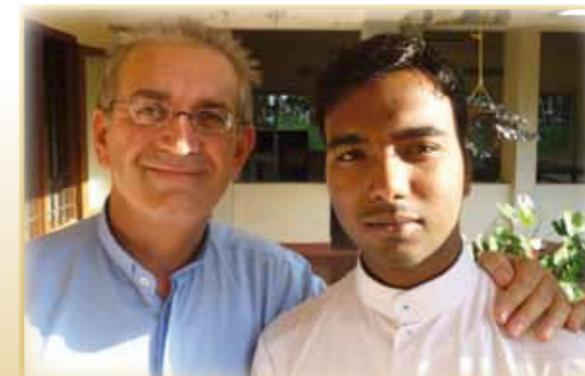
Chandiroor è il luogo dove i primi Giuseppini che arrivarono in India furono accolti e ospitati nella locale parrocchia, da cui dopo alcuni mesi si trasferirono alla vicina Aroor, prima sede della Congregazione, che diventerà anche il primo seminario.

Jithin ha 6 anni quando arrivano i Giuseppini in India, ma già da ragazzino inizia a frequentare il nostro seminario di Aroor, per giocare o per partecipare alle "tuition", un'attività di sostegno scolastico e di doposcuola, organizzata dai Giuseppini. Poi la scintilla della vocazione e l'inizio della formazione nel "Murialdo Seminary" di Aroor con la "Initiation", il "Plus 1" e il "Plus 2" (i due anni di scuola che precedono l'università) con l'avvio anche al postulato. Nel 2010-11 passa a Chembaraky per il Noviziato con altri 5 compagni, con la guida del maestro p. John Trimaglio. Dopo la prima professione nel maggio 2011 inizia il corso triennale di filosofia presso il "Don Bosco Institute" dei Salesiani. Nel maggio 2013 completa con successo il 2° anno e l'11 maggio parte per gli esercizi spirituali presso il Centro di Spiritualità Indiana "Sameeksha" dei Gesuiti di Kalady. Il corso è guidato dal maestro stesso dei confratelli studenti di filosofia, p. Giampiero Melaragni, ed è incentrato sulla preghiera del Padre Nostro, con vari momenti di condivisione, a cui Jithin partecipa con la consueta intensità, parlando più volte dell'importanza dell'amore fraterno e dell'accettazione reciproca. Giovedì 16 maggio in mattinata è prevista l'Eucaristia conclusiva e poi, tutti d'accordo, visto anche il gran caldo di quei giorni, si decide di fare un breve bagno nel fiume prima del pranzo finale. Apparentemente non c'è alcun pericolo: non c'è corrente in quel punto, l'acqua è bassa, si è vicinissimi alla riva e si sta anche su alcune barche ormeggiate... Due tuffi, qualche foto e poi ci si chiama a raccolta per uno scatto finale di gruppo: "Ma dov'è Jithin?"; si pensa che sia risalito sulla spiaggia poco più in là; del resto è sempre stato lì a due passi e sapeva anche nuotare..., ma quando non lo si trova si sospetta davvero che sia sott'acqua. Alcuni confratelli e due persone esperte del fiume si immergono e lo trovano quasi subito e privo di sensi, si cerca di soccorrerlo subito sulla spiaggia e lo si porta all'ospedale che è molto vicino alla casa, ma è troppo tardi! Jithin è già morto e, secondo i medici e l'autopsia, senza segni apparenti di annegamento, quindi per un probabile arresto cardiaco per cause inspiegabili: sono circa le ore 12 del 16 maggio 2013. Non è difficile immaginare lo shock tra i confratelli, i parenti, gli amici...

Jithin avrebbe dovuto rinnovare per la 2° volta la sua professione il 18 maggio nella festa del Murialdo... l'ha rinnovata invece in Cielo e non più quella temporanea, ma quella perpetua. Del resto viveva sempre questi momenti con grande gioia ed entusiasmo e aveva un grande senso di appartenenza alla congregazione. Per lui era importante indossare la maglietta del Murialdo, conservare come un cimelio il rosario regalato dal Padre Generale e usarlo ogni giorno per pregare per la congregazione.

Jithin era un giovane seminarista Giuseppino, che aveva consacrato la sua vita a Dio e che si era appena confessato, che aveva partecipato pochi minuti prima alla sua ultima Eucaristia con la consueta devozione, aveva condiviso le sue riflessioni sul Vangelo del giorno e aveva fatto la sua comunione... Quel che crediamo è che il nostro pianto, per lui invece è un sorriso, il senso di vuoto che ci lascia è invece per lui la pienezza della compagnia con Dio, con p. Tarcisio Riondato e tanti altri amici e confratelli in Cielo. Grazie, Jithin! Arrivederci!

p. Mariolino Parati - Superiore della Delegazione India





PADRE ALCIDES RECH *Giuseppino del Murialdo*

★ Caxias do Sul (Brasile), 3 dicembre 1930

† Caxias do Sul (Brasile), 26 maggio 2013

La mattina di domenica 26 maggio, festa della Ss. Trinità, alle ore 5:00 circa si è spento all'Hospital UNIMED di Caxias do Sul, dove era ricoverato, p. Alcides Rech della comunità del Centro Tecnico Social (CTS) di Caxias do Sul. Aveva 82 anni.

P. Alcides era nato a Caxias il 3 dicembre 1930. Dopo il postulato, fatto a Fazenda Souza, dove aveva compiuto gli studi medi, era entrato nel gennaio 1949 in noviziato a Conceição e qui aveva emesso la sua professione religiosa nella nostra Congregazione, rinnovata ogni anno fino alla professione perpetua celebrata a Fazenda Souza il 15 gennaio 1956. Frequentò gli studi di filosofia a São Leopoldo

dal 1951 al 1953, fece l'esperienza del magistero ad Ana Rech dal 1954 al 1956; quindi passò in Italia per gli studi di teologia, prima alla Quercia (VT) e poi all'Istituto San Pietro. Nel Santuario della Madonna della Quercia il 2 aprile 1960 viene ordinato sacerdote. Rientrato in Brasile, svolse vari compiti: prima insegnante a Fazenda Souza per i primi cinque anni di sacerdozio, quindi ad Ana Rech, direttore al C. T. S. di Caxias dal 1966 al 1972; dopo un intervallo di due anni in Casa Provinciale, sempre come insegnante, è ad Ana Rech come direttore dal 1975 al 1981 e quindi direttore del Seminario fino al 1985; ancora insegnante all'Obra Social di Caxias, dal 1988 passa al Seminario di Planaltina, di cui, dal '93 al '96, è direttore; un anno da collaboratore parrocchiale a Brasilia e quindi nella Parrocchia São Benedito di São Paulo, dal 1997 al 2007 ed infine, per motivi di salute, nuovamente a Caxias, ultima tappa della sua vita. P. Alcides era una persona intelligente e molto colta: si manteneva sempre aggiornato in campo teologico-liturgico ed anche in politica ed economia. Accuratamente preparato sotto l'aspetto psicologico, accompagnava molte persone nella loro crescita umana; è stato sempre disponibile all'insegnamento, a cui sempre si preparava attraverso tanta lettura e molto studio.



PADRE FABIO FAGGIN *Giuseppino del Murialdo*

★ Malo (VI), 9 gennaio 1928

† Cesena, 27 maggio 2013

Verso le ore 22:45 di lunedì 27 maggio 2013, all'ospedale di Cesena dove era stato ricoverato per una polmonite, p. Fabio Faggini della comunità di Cesena è tornato alla Casa del Padre. Aveva 85 anni.

P. Fabio era nato a Malo (VI) il 9 gennaio 1928. Compiuto il postulato a Montecchio, nell'ottobre del 1945 a Vigone era entrato in noviziato e lo aveva concluso con la professione religiosa celebrata a Ponte di Piave il 26 ottobre 1946.

Dopo aver frequentato qui il corso di studi filosofici, nel 1950 è salpato alla volta dell'Ecuador, dove, ad Ambato, ha fatto il magistero, ha emesso la professione perpetua il 28 ottobre 1951 ed ha compiuto gli studi teologici, conclusi con l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 15 agosto 1951.

La sua vita sacerdotale, letta dall'esterno, presenta due aspetti nettamente distinti: una prima parte, caratterizzata dall'itineranza: Ecuador (Guayaquil da 1955 al 1958), Cile (Requinoa dal 1958 al 1960), Argentina (Morrison dal 1960 al 1963), Cile (Requinoa dal 1964 al 1966), Spagna (Orduña dal 1966 al 1967), Italia (Montecatini dal 1967 al 1970), Spagna (Orduña dal 1970 al 1976 e Sigüenza dal 1976 al 1980); la seconda parte della vita vissuta costantemente nella comunità di Cesena dal 1980 in poi.

Da gennaio era stato sottoposto ad una serie di interventi di chemioterapia. Il suo organismo ne è stato fortemente debilitato, con la perdita delle difese immunitarie. Colpito da polmonite, in seguito ad un malore ed alla febbre in aumento, è stato ricoverato nell'ospedale di Cesena; ma proprio per la sua situazione generale non si è potuto intervenire efficacemente sul male, che nel volgere di alcune ore ha avuto il sopravvento.

INDIA

Gioie e dolori nella Delegazione India

Una serie di eventi, lieti e tristi, hanno caratterizzato questo ultimo periodo nella Delegazione India

I giorni dal 16 al 20 maggio 2013 saranno ricordati a lungo in India. La morte prematura del seminarista Giuseppino Jithin di soli 21 anni, probabilmente per un attacco cardiaco mentre faceva il bagno in un fiume, al termine del corso di esercizi spirituali, ha lasciato un segno profondo in tutti.

Ma la successiva festa del Murialdo e tutte le celebrazioni di quei giorni - professione perpetua di 5 confratelli (foto 1), rinnovazione dei voti temporanei per altri 15 confratelli (foto 2), istituzione di 2 seminaristi come lettori (foto 3), ordinazione di 3 diaconi (foto 4) - hanno aiutato tutti a vivere con fede quei giorni storici per la Delegazione India, sapendo che la nostra vita è un miscuglio di gioie e dolori, ma che tutto va sempre ricondotto ad un senso di speranza e di fiducia in Dio.

Grazie a tutti quelli che ci seguono con simpatia e ci hanno mandato i loro messaggi di solidarietà e di preghiera.

p. Mariolino Parati - mariolino@murialdo.org



1.



2..



3.

Nelle foto in basso (foto 5-6): sabato 4 marzo a Chembaraky 9 giovani hanno emesso la loro prima professione religiosa nella Congregazione.



4.



5.



6.

LUGLIO 2013

- L. 1 S. Ester
- M. 2 S. Ottone
- M. 3 S. Tommaso apostolo
- G. 4 S. Elisabetta di Portogallo
- V. 5 S. Antonio Maria Zaccaria
- S. 6 S. Maria Goretti
- D. 7 **SS. Edda e Claudio - XIV Dom. Tem. Ord.**
- L. 8 SS. Adriano e Priscilla
- M. 9 SS. Armando, Letizia e Veronica G.
- M. 10 SS. Felicità, Rufina e Seconda
- G. 11 S. Benedetto
- V. 12 S. Fortunato
- S. 13 S. Enrico
- D. 14 **S. Camillo - XV Dom. Tem. Ord.**
- L. 15 S. Bonaventura
- M. 16 B. V. Maria del Monte Carmelo
- M. 17 S. Alessio
- G. 18 S. Federico
- V. 19 SS. Arsenio e Giusta
- S. 20 SS. Elia ed Apollinare
- D. 21 **S. Lorenzo da Brindisi - XVI Dom. Tem. Ord.**
- L. 22 S. Maria Maddalena di Magdala
- M. 23 S. Brigida
- M. 24 S. Cristina di Bolsena
- G. 25 S. Giocamo il Maggiore
- V. 26 SS. Anna e Gioacchino
- S. 27 SS. Lilianna, Aurelio, Natalia...
- D. 28 **S. Nazario - XVII Dom. Tem. Ord.**
- L. 29 S. Marta di Betania
- M. 30 S. Pietro Crisologo
- M. 31 S. Ignazio di Loyola

NOTIZIE FLASH ONLINE

www.murialdo.org - www.giuseppini.org



P. Tullio Locatelli e Papa Francesco

ROMA. In occasione dell'Udienza Generale del 17 aprile 2013 p. Tullio Locatelli, consigliere generale della Congregazione di S. Giuseppe ha la possibilità di salutare personalmente Papa Francesco.

Al Papa p. Tullio presenta tutta la Congregazione, la Famiglia del Murialdo, i giovani e le varie Opere. A Papa Francesco chiede la benedizione e promette preghiere ed affetto. Il Papa sorridente promette di ricordare tutti nella sua preghiera e per tutti invoca la Benedizione del Signore.



Un ringraziamento speciale



ROMA. Quattro alunni e due maestre della scuola primaria di Oderzo, in occasione di un concorso di informatica per studenti svoltosi a Roma nel mese di maggio, sono stati ospitati dalla comunità giuseppina di Via degli Etruschi 7, presso la sede della Provincia Italiana. I graditi ospiti hanno ringraziato la comunità con un biglietto veramente speciale, che si apriva come se fosse un piccolo portoncino. Al suo interno, insieme alla frase di ringraziamento e alle loro sei firme, un bel disegno su san Leonardo Murialdo. Il gesto semplice ma molto gradito ha meritato, su invito della comunità stessa che lo ha ricevuto, la pubblicazione su Vita Giuseppina. GRAZIE!

"Vita Giuseppina" viene inviata a tutti coloro che ne fanno richiesta: alle famiglie, ai giovani, ai collaboratori e agli amici presenti nelle realtà della Famiglia del Murialdo di tutto il mondo. Pubblichiamo 9 numeri all'anno grazie alla generosità dei nostri 11.000 lettori: **continue a sostenerci !**

Professione religiosa

BRASILE. Domenica 24 marzo, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal Superiore provinciale brasiliano nella cappella della comunità del Centro Técnico Social a Caxias do Sul alla presenza di diversi confratelli e familiari, un giovane Alecson Marcon, si è consacrato a Dio nella congregazione di san Giuseppe. Al neo professo la nostra preghiera e stima.



Auguri di buon compleanno!

È giunta in Redazione questa bella foto che siamo lieti di pubblicare insieme al commento. "Il 2 maggio p. Rino Cozza ha compiuto 80 anni.



Ci siamo trovati a Smarano di Trento in Val di Non come amici del festeggiato per la celebrazione eucaristica e una cena in allegria! Grazie, p. Rino della tua amicizia!"
Silvana Roso

Abbiamo bisogno del vostro aiuto per sostenere "Vita Giuseppina".

Diffondete "Vita Giuseppina" comunicandoci indirizzi di persone che riceverebbero volentieri la rivista. Comunicateci subito il vostro cambio di indirizzo.

vita.g@murialdo.org - Tel. 06.6247144

AGOSTO 2013

- G. 1 S. Alfonso Maria de' Liguori
1968 (45°): la Congregazione nel centro missionario di Arosemena Tola (Satzayacu - Napo - Ecuador).
- V. 3 SS. Eusebio e Gustavo
- S. 3 S. Lidia
- D. 4 **S. Giovanni M. Vianney - XVIII Dom. T. Ord.**
- L. 5 Dedicaz. Basilica S. Maria Maggiore
- M. 6 Trasfigurazione di Nostro Signore
- M. 7 S. Gaetano da Thiene
- G. 8 S. Domenico di Guzman
1883 (130°): Leonardo Murialdo apre il "Patronato Pio IX" a Venezia, primo passo stabile fuori del Piemonte.
- V. 9 S. Teresa B. della Croce (Edith Stein)
- S. 10 S. Lorenzo
- D. 11 **S. Chiara - XIX Domenica Tem. Ord.**
- L. 12 SS. Ercolano e Giovanna
- M. 13 SS. Giovanni Berchmans e Ippolito
- M. 14 SS. Massimiliano Kolbe e Alfredo
- G. 15 **Assunzione Beata Vergine Maria**
1973 (40°): la Congregazione nella parrocchia "SS. Salvatore alla Torre" a Cefalù (Palermo).
- V. 16 S. Rocco
- S. 17 S. Giacinto
- D. 18 **S. Elena - XX Dom. Tem. Ord.**
- L. 19 SS. Ludovico e Giovanni Eudes
- M. 20 S. Bernardo
- M. 21 S. Pio X
- G. 22 Beata Maria Vergine Regina
1948 (65°): consacrazione della Provincia Brasiliana al Cuore Immacolato di Maria.
- V. 23 SS. Rosa da Lima e Manlio
- S. 24 S. Bartolomeo apostolo
- D. 25 **S. Giuseppe Calasanzio - XXI Dom. Tem. Ord.**
1968 (45°): la Congregazione a Babahoyo, nel Colégio Técnico "Marcos Benetazzo" (Ecuador).
- L. 26 S. Alessandro
- M. 27 S. Monica
- M. 28 S. Agostino
- G. 29 Martirio di S. Giovanni Battista
- V. 30 S. Faustina
- S. 31 SS. Raimondo e Aristide



Ekuò Travel propone vere e proprie
esperienze: viaggi di nozze
viaggi di gruppo o individuali
soggiorni in libertà

Ogni viaggio nasce nel rispetto delle
diversità culturali, creando la giusta
interazione tra viaggiatore, attività
turistica e comunità ospitante

Strutture e collaboratori sono scelti
con grande cura e riflettono la filosofia di
Ekuò Travel: il viaggio che fa Bene!

Ekuò è un'impresa sociale
che crede nella cooperazione
e nella solidarietà



Tutti i proventi vengono devoluti
ai progetti umanitari
dei Giuseppini del Murialdo

Altri servizi:
ristorante e bar
catering & banqueting
botteghe di solidarietà
eventi solidali
cinema

www.ekuo.org



facebook.com/ekuoservizi

S.P.R. società cooperativa sociale rl ONLUS
Contrà Vittorio Veneto 1 - Vicenza
travel@ekuo.org - tel: 0444.1461373